



PRIME VALUTAZIONI SULL'ANDAMENTO DEL SETTORE AGROALIMENTARE VENETO NEL 2016

BOZZA PROVVISORIA

Gennaio 2017

Lavoro eseguito da Veneto Agricoltura in collaborazione con il Centro Studi Unioncamere del Veneto, il Dipartimento Regionale per la Sicurezza del Territorio – Servizio Metereologico ARPAV e l'Unità Organizzativa Fitosanitario della Regione Veneto.

Coordinamento di Antonio De Zanche e Alessandro Censori (Veneto Agricoltura).

La stesura dei singoli capitoli si deve a:

- Lo scenario economico: Serafino Pitingaro (Centro Studi Unioncamere del Veneto);
- Il quadro congiunturale: Antonio De Zanche e Renzo Rossetto;
- Un bilancio dell'annata agraria: Renzo Rossetto (Cereali, Colture industriali, Colture orticole e Colture florovivaistiche), Antonio De Zanche (Colture frutticole, Olivo e Vite), Gabriele Zampieri (Latte, Carni e Uova), Alessandra Liviero e Nicola Severini (Pesca marittima).

Si ringrazia l'Unità Organizzativa Sistema Statistico Regionale e l'Agenzia Veneta per i Pagamenti in Agricoltura della Regione Veneto.

La redazione del testo è stata chiusa il 18 gennaio 2017.

Pubblicazione edita on-line sul sito www.venetoagricoltura.org da

VENETO AGRICOLTURA

Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario

Settore Economia, Mercati e Competitività

Via dell'Università, 14 - Agripolis - 35020 Legnaro (PD)

Tel. 049.8293850 - Fax 049.8293815

e-mail: studi.economici@venetoagricoltura.org

E' consentita la riproduzione di testi, tabelle, grafici, ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

INDICE

LO SCENARIO ECONOMICO DEL 2016 E PROSPETTIVE PER IL 2017	4
IL QUADRO CONGIUNTURALE	6
L'ANDAMENTO PRODUTTIVO NEL SETTORE AGRICOLO	6
LA DINAMICA DELLE IMPRESE E DELL'OCCUPAZIONE DEL SETTORE AGROALIMENTARE.....	7
IL COMMERCIO CON L'ESTERO DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI.....	8
COLTURE E ALLEVAMENTI	10
MAIS	11
FRUMENTO TENERO	12
FRUMENTO DURO.....	13
ORZO	14
RISO	14
SOIA	15
BARBABIETOLA DA ZUCCHERO	16
TABACCO	17
GIRASOLE.....	18
COLZA.....	18
COLTURE ORTICOLE.....	19
PATATA	19
RADICCHIO.....	20
LATTUGA.....	21
FRAGOLA.....	22
POMODORO DA INDUSTRIA	23
AGLIO	23
CIPOLLA.....	23
CAROTA	23
ASPARAGO.....	24
ZUCCHINA	24
MELONE	24
COCOMERO.....	24
COLTURE FLOROVIVAISTICHE.....	25
MELO	26
PERO	27
PESCO E NETTARINE.....	28
ACTINIDIA O KIWI.....	29
CILIEGIO.....	30
OLIVO	30
VITE	31
LATTE.....	32
CARNE BOVINA.....	33
CARNE SUINA	34
CARNE AVICOLA	35
UOVA	36
CONIGLI.....	36
PESCA MARITTIMA.....	37

LO SCENARIO ECONOMICO DEL 2016 E PROSPETTIVE PER IL 2017

I dati Istat relativi alla contabilità territoriale di recente diffusione hanno confermato che il 2015 è stato per l'economia regionale un anno più deludente del previsto: il Pil del Veneto è cresciuto dello 0,6% rispetto al 2014 (sei mesi prima la stima era del +0,8%). L'economia regionale ha mantenuto una dinamica debole ma positiva anche nella prima parte del **2016**, nonostante la domanda estera sia diventata progressivamente meno vivace, penalizzata dal rallentamento del commercio mondiale e dalla perdita di competitività indotta dall'apprezzamento del cambio. Le previsioni più aggiornate sembrano delineare un proseguimento della crescita nell'ultimo scorcio dell'anno e nei primi mesi del 2017. Secondo le ultime stime, il Veneto ha chiuso il 2016 con una variazione pari allo 0,8% su base annua, di poco superiore a quella maturata nel 2015, e comunque in linea con il resto del Paese.

La tendenza in atto a livello regionale e nazionale risente della perdurante debolezza del quadro economico internazionale: da cinque anni infatti la crescita globale è bloccata poco sopra il 3% e anche il 2016 non ha riservato sorprese. L'evoluzione dell'economia internazionale infatti è stata caratterizzata da un ritmo di espansione moderato e da un'eterogeneità delle dinamiche tra Paesi che si era già manifestata nel 2015.

Stando alle ultime stime disponibili, nel 2016 la **crescita mondiale** si è ulteriormente ridotta, attestandosi tra il 2,9 e il 3,1%, la più bassa dal 2009, e per vedere una ripresa più solida si dovrà attendere il 2017. La crescita delle economie avanzate è risultata rallentata nel 2016, ma dovrebbe riprendersi leggermente nel 2017 mentre le economie emergenti, giunte al termine di un ciclo negativo ascrivibile ai prezzi delle materie prime, hanno conosciuto nel 2016 una fase di lieve accelerazione che proseguirà anche nel 2017, sebbene al di sotto del trend degli anni precedenti. Le differenze tra gli andamenti del ciclo economico nei singoli Paesi, avanzati o emergenti, restano tuttavia ampie. In particolare, tra i Paesi avanzati si conferma il perdurare di un differenziale di crescita positivo tra l'economia statunitense e quella europea.

Nell'orizzonte di previsione il **2017** sarà un anno di lieve accelerazione della crescita globale, guidata dalla crescita degli scambi e dalla risalita del prezzo del petrolio che favorirà le economie dei Paesi produttori. L'evoluzione dell'economia cinese e del commercio dei Paesi emergenti rappresentano tuttavia fattori di incertezza sulla dinamica del ciclo internazionale. Una stabilizzazione dell'espansione delle economie avanzate poco al di sotto del 2% e la graduale accelerazione della crescita delle economie emergenti dovrebbe portare la crescita globale nel 2017 ad oscillare tra il 3,3 e il 3,4%.

Un freno determinante alla crescita globale è stato l'andamento del **commercio mondiale**, apparso estremamente debole nel 2016, ultimo risultato di una fase negativa che ci si attende possa essere quasi terminata, cui hanno contribuito il rallentamento della crescita economica e la riduzione dei prezzi delle materie prime e degli investimenti a queste connessi. Una ripresa delle quotazioni delle materie prime in corso dovrebbe contribuire al rilancio del commercio mondiale nel 2017. Al di là di ampie oscillazioni di breve termine, nel 2016 i mercati finanziari hanno mostrato capacità di resistenza a fronte di una serie di shock "inattesi", dalla Brexit all'esito delle elezioni negli Stati Uniti, mentre le politiche monetarie delle principali banche centrali delle economie avanzate sono rimaste accomodanti.

Negli **Stati Uniti** la crescita economica è risultata inferiore alle aspettative nella prima metà dell'anno, rallentata da un indebolimento degli investimenti, in particolare nel settore dell'energia, da una riduzione delle scorte e dagli effetti del precedente rafforzamento del dollaro, e pertanto il ritmo di sviluppo nel 2016 non dovrebbe andare oltre l'1,5-1,6%, un dato in linea con la tendenza del complesso delle economie sviluppate. La crescita della **Cina** si è stabilizzata, ma i rischi sono aumentati: dopo un turbolento avvio di anno le misure di stimolo adottate hanno permesso di superare l'obiettivo di crescita per il 2016, che dovrebbe risultare attorno al 6,6-6,7%. Il Pil del **Giappone** dovrebbe crescere tra lo 0,7 e lo 0,8% nel 2016, sostenuto dalla ripresa della domanda interna e da misure di politica economica. Anche nell'**Area Euro** la crescita economica è proseguita a un ritmo contenuto, gravata dalle conseguenze della pesante crisi e da un'elevata incertezza: nel 2016 la crescita del Pil dovrebbe rallentare all'1,7% e ridursi lievemente anche nel 2017 tra l'1,5 e l'1,6%.

Sostenuta da una politica monetaria europea accomodante, nel 2016 l'economia in **Italia** ha mantenuto un passo moderato, che dovrebbe condurre a un aumento del Pil dello 0,8%. L'incertezza del quadro politico e le condizioni rigide sul mercato del credito, gravato dal peso delle sofferenze, limitano le possibilità di una crescita più rapida. La graduale eliminazione degli incentivi per le nuove assunzioni dovrebbe condurre a una riduzione della crescita dell'occupazione. Secondo le stime preliminari dell'Istat, l'Italia ha chiuso il 2016 in deflazione, registrando in media d'anno una variazione negativa pari allo 0,1% (era dal lontano 1959 che non si registrava un trend negativo dei prezzi, pari a allo 0,4%), nonostante la ripresa dei prezzi dei prodotti energetici.

Nell'orizzonte di previsione tracciato dall'Istat il **Pil italiano** è previsto in aumento dello 0,9% nel 2017. La determinante principale della crescita rimarrebbe la domanda interna al netto delle scorte. Se infatti nel 2016 il contributo alla crescita ha visto un apporto prevalente della spesa delle famiglie rispetto a quella in beni capitali, nel 2017 sarà l'attesa accelerazione degli investimenti e la maggiore vivacità dei consumi a determinare un contributo positivo della domanda interna. Dopo il brusco rallentamento delle esportazioni e, in misura più marcata, delle importazioni che nel 2016 hanno determinato una lieve riduzione del contributo della domanda estera netta, nel 2017 si prevede una ripresa dei flussi commerciali, in particolare delle importazioni, che tuttavia non fornirà un contributo positivo alla formazione del prodotto. Il rafforzamento della crescita del Pil nazionale, atteso nel 2017, sarà caratterizzato quindi dal consolidamento dei consumi privati e da una ripresa del processo di accumulazione del capitale, supportata dal miglioramento delle aspettative sull'evoluzione della domanda, da condizioni favorevoli sul mercato del credito e dalle misure di politica fiscale a sostegno degli investimenti.

In uno scenario nazionale di lenta crescita economica, secondo le ultime previsioni nel 2016 il **Pil del Veneto** si sarebbe fermato a +0,8%, una crescita debole e lontana dalle aspettative, complice il rallentamento delle esportazioni. In effetti si tratta di un'accelerazione rispetto al moderato aumento del 2015 (+0,6%), che aveva posto fine alla fase recessiva del triennio 2012-2014 ma il risultato è tuttavia modesto rispetto alle previsioni formulate nei mesi precedenti, che davano una crescita dell'economia regionale attorno all'1%. Nonostante la revisione delle stime, il Veneto ha fatto registrare l'aumento del Pil più elevato delle regioni italiane, dopo quello di Lombardia ed Emilia Romagna, appaiate sull'1%. Il livello reale del Pil stimato per il 2016 resta tuttavia inferiore del 5% a quello del 2007, quando la crisi causata dall'insolvenza dei mutui statunitensi ad alto rischio non si era manifestata in tutta la sua gravità.

Nel corso del 2016 è proseguito il recupero della **produzione manifatturiera regionale**, in atto dalla fine del 2013, malgrado la domanda dall'estero sia risultata meno vivace, penalizzata dal rallentamento del commercio mondiale e dalla perdita di competitività indotta dall'apprezzamento del cambio.

I dati disponibili relativi al 2016 confermano anche il momento favorevole delle condizioni economiche delle famiglie, grazie alla politica fiscale accomodante, alla bassa inflazione e all'evoluzione positiva del mercato del lavoro: il potere d'acquisto è tornato a crescere per la prima volta dal 2007, si è consolidata la moderata ripresa dei consumi e si è stabilizzato il risparmio finanziario.

Il **mercato del lavoro** ha attraversato anche nel 2016 una fase di moderato recupero, in decisa discontinuità rispetto al 2014. L'andamento dell'occupazione è risultato ampiamente positivo per effetto sia della congiuntura economica più favorevole, sia degli interventi governativi volti a incentivare la stabilizzazione delle posizioni di lavoro e a favorire le assunzioni.

A fronte di una domanda interna in recupero ma poco robusta, la **domanda estera**, pur non brillando, si conferma la componente principale per la crescita del Pil regionale: tra gennaio e settembre 2016 le esportazioni del Veneto sono rimaste stabili rispetto allo stesso periodo del 2015, in crescita verso i principali partner europei, ma in flessione verso i Paesi extra Ue.

Le **previsioni** più aggiornate sembrano delineare un proseguimento della crescita nei primi mesi del 2017. In particolare per il 2017 si prospetta una dinamica moderatamente positiva per la domanda interna e un'accelerazione delle esportazioni, che potrà garantire all'economia un ritmo di crescita più sostenuto (+0,9%).

IL QUADRO CONGIUNTURALE

L'ANDAMENTO PRODUTTIVO NEL SETTORE AGRICOLO

Il valore complessivo della **produzione lorda agricola** veneta nel 2016 è stimato in 5,5 miliardi di euro, sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (-0,3%). L'annata agraria ha registrato un aumento della quantità prodotta del 4,1% complessivamente e dal 3,3 al 6,3% per tutti i principali comparti. Tuttavia l'andamento generalmente negativo dei mercati ha penalizzato il valore finale della produzione, in particolare degli allevamenti e parzialmente anche delle colture erbacee. In leggero aumento invece il valore delle colture legnose, sostenuto soprattutto dai buoni risultati del settore vitivinicolo veneto.

Variazioni percentuali delle produzioni agricole del Veneto nel 2016 rispetto al 2015

	a prezzi correnti	a prezzi costanti
Produzione Lorda	-0,3	+4,1
<i>Coltivazioni erbacee</i>	+3,4	+6,3
<i>Coltivazioni legnose</i>	+4,7	+4,0
<i>Prodotti degli allevamenti</i>	-5,3	+3,3

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

A causa di una primavera caratterizzata da abbondanti precipitazioni e di un'estate non eccessivamente calda e siccitosa le **colture estensive** estive, in particolare mais e soia, hanno beneficiato di un aumento di resa rispetto all'anno precedente. Il calo della superficie ha tuttavia determinato una flessione produttiva del mais a 1,7 milioni di tonnellate (-4%) e del riso (-7%), mentre la stabilità degli ettari a soia ha consentito un raccolto superiore del 3% rispetto al 2015. I cereali autunno-vernini hanno invece risentito dell'eccessiva piovosità di maggio e giugno che ha peggiorato la resa, ma l'aumento degli investimenti per queste colture - sempre più spesso utilizzate in alternativa al mais - ha determinato incrementi produttivi significativi: frumento tenero +8,5%, frumento duro +73% e orzo +35%. In calo la produzione della barbabietola da zucchero (-7%), penalizzata dalla contrazione della superficie, e del tabacco (-4%). In forte ripresa le colture bioenergetiche: triplicata la produzione di girasole, quasi raddoppiata quella di colza.

Le principali **colture orticole** hanno fornito risultati diversi a seconda della stagionalità. Si è osservato un aumento di produzione per patata (+10%), radicchio (+9%) e lattuga (+54%), in calo la fragola (-11%). La superficie complessivamente investita a patate e ortaggi è aumentata del 5% rispetto al 2015, in particolare aumentano le piante da tubero (+15%) e le coltivazioni in serra (+21%). Tuttavia tali incrementi possono essere condizionati dal cambiamento della metodologia di stima e rilevazione che rende poco significativo il confronto con i dati dell'anno precedente.

Risultati alterni anche per le **frutticole**: cresce la produzione di mele (+7%), in seguito a un proporzionale incremento di superficie, e di actinidia (+9%), in calo i raccolti di pere (-11%), pesche (-4%) e ciliegie (-2%). Dal punto di vista commerciale da segnalare la ripresa delle pesche (+37%) dopo due annate da dimenticare, bene pere e ciliegie (rispettivamente +7% e +10%), in calo le quotazioni di mele (-9%) e actinidia (-30%).

Ancora una buona annata per la **vitivinicoltura**, che ha subito una primavera troppo piovosa ma ha poi beneficiato di un'estate favorevole allo sviluppo della coltura con una vendemmia positiva dal punto di vista quantitativo e qualitativo. La produzione di uva è stimata in aumento del 4% rispetto alla già abbondante vendemmia dell'anno precedente, raggiungendo la quantità record di 13 milioni di quintali per i quali si stima una quantità di vino ottenibile pari a 10,1 milioni di ettolitri. Tale risultato è principalmente dovuto all'aumento dell'8% su base annua della superficie a vigneto, in seguito all'accaparramento dei diritti di impianto da fuori regione da parte dei viticoltori veneti. Anche i prezzi delle uve sono risultati generalmente in aumento (+5,5% in media), sospinti dalle note positive della vendemmia e dall'andamento crescente delle esportazioni (+8,8% in valore nei primi 9 mesi del 2016).

Per quanto riguarda il **settore zootecnico**, la quantità di latte prodotta è salita a 1,14 milioni di tonnellate (+1,2%), ma il prezzo è calato su base annua mediamente dell'8%. La carne bovina ha subito la contrazione dei consumi interni (-4,8% in quantità e -6,8% in valore), ma ha beneficiato di una maggiore

attenzione del consumatore verso il prodotto nazionale, determinando un aumento delle macellazioni sia in numero di capi (+4,2%) che in peso morto (+2%). La pesantezza che si è venuta a creare nei mercati ha tuttavia influito nel calo dei prezzi mediamente dell'1-2%. Il comparto della carne suina sembra avere trovato a livello globale nuovo impulso dall'apertura del mercato cinese, che ha consentito di alleggerire la pressione sui mercati europei. Le macellazioni sono aumentate del 5,2% per numero di capi e del 3,1% in peso, e anche in Veneto la produzione è aumentata di circa il 2% trainata da quotazioni di mercato mediamente in crescita dello 7,5%. All'incremento produttivo della carne avicola in regione (+7%) ha invece fatto riscontro un ribasso dei prezzi di mercato mediamente dell'11%, determinando un calo della redditività degli allevamenti.

Dopo 15 anni di progressiva contrazione la flotta peschereccia veneta torna a crescere leggermente (+0,3%) e così il numero di imprese dedite alla pesca (+1,2%), ma la produzione della **pesca marittima** relativa al primo semestre 2016 è stimata in calo del 18,7%.

LA DINAMICA DELLE IMPRESE E DELL'OCCUPAZIONE DEL SETTORE AGROALIMENTARE

I dati provvisori relativi ai primi tre trimestri del 2016 indicano un numero totale di **imprese** attive in Veneto pari a 437.233 unità; il dato è in calo dello 0,4% rispetto allo stesso periodo del 2015. Nel dettaglio, aumentano le società di capitali (poco meno di 89.400 unità, +2,1%), che arrivano a rappresentare il 20,4% delle aziende, mentre diminuiscono le società di persone (circa 88.400 unità, -1,5%) e le ditte individuali (252.000 unità circa, -1%), che costituiscono il 57,6% del totale delle imprese venete. In crescita anche la tipologia residuale delle altre forme d'impresa (7.400 unità circa, +1,5%).

Per quanto riguarda il settore agricolo, alla fine del terzo trimestre 2016 le imprese venete attive iscritte nel Registro delle Imprese delle Camere di Commercio ammontavano a 64.524 unità, registrando un calo dell'1% che è superiore a quello delle imprese nel complesso e più alto anche del dato settoriale nazionale (-0,3%). Il calo ha riguardato esclusivamente le ditte individuali, scese a 53.669 unità (-2%), che rappresentano comunque una quota pari all'83,2% delle imprese agricole regionali. In crescita invece tutte le altre forme societarie, in particolare le società di persone, che salgono a 9.375 unità facendo registrare la crescita più rilevante (+3,9%), ma anche le società di capitali (993 imprese attive, +3,2%), e le altre forme d'impresa, che si attestano a 487 unità (+3,6%). La contrazione delle imprese ha interessato in maniera generalizzata tutte le province, ad esclusione di quella di Belluno, dove sono salite a 1.695 unità (+1,4%). Le maggiori flessioni si registrano nelle province meno vocate di Venezia (7.019 unità, -1,9%), Rovigo (5.269 imprese) e Vicenza (8.466 unità), entrambe in calo dell'1,7%. Meno rilevante la flessione nelle province a maggiore vocazione agricola: Verona, con 15.725 imprese agricole attive (-0,6%) si conferma la prima provincia in Veneto (24,4% del totale), seguita da Treviso (13.963, -0,4%) con il 21,6%, mentre Padova (12.387 imprese), dove si localizzano il 19,2% delle imprese agricole regionali, fa segnare una diminuzione dell'1,2%.

Se dunque il settore agricolo conferma la tendenza strutturale a una perdita di imprese, nel 2016 anche il comparto alimentare veneto registra una battuta d'arresto e dopo la ripresa del 2015 registra nuovamente un andamento negativo come avvenuto nei tre anni precedenti. Le imprese alimentari attive iscritte presso le Camere di Commercio, nel terzo trimestre 2016 scendono a 3.686 unità, in calo dello 0,75%: una flessione comunque inferiore a quella registrata dal settore manifatturiero nel complesso (52.400 imprese circa, -1,7%) ma in controtendenza con l'andamento delle imprese alimentari a livello nazionale (61.800 imprese, +0,7%). Il dato veneto risulta essere particolarmente influenzato dalla perdita di imprese nella provincia di Rovigo, sceso a 226 unità (-7%); un calo, anche se meno significativo, si è registrato anche nelle province di Padova (671 unità, -1,9%), Venezia (564 imprese, -1,6%), Belluno (149 unità) e Treviso (766 imprese, -1,2%), che si conferma la prima provincia per numero di imprese attive in Veneto. In controtendenza rispetto alle altre province, Verona presenta una crescita delle imprese attive, che salgono a 711 unità (+2,3%), così come Vicenza (600 imprese, +1%). La tipologia d'impresa più diffusa è ancora, seppur di poco, la società di persone (1.277 unità, il 34,6% del totale), considerato la riduzione registrata pari al -2,8%, seguita dalle ditte individuali, anch'esse in calo (1.259 unità, -1,6%), che costituiscono il 34,2% delle imprese. In crescita invece le società di capitali (1.055 imprese, +2,6%) e il numero di altre forme d'impresa (95 unità attive, +2,1%).

I dati Istat relativi all'**occupazione** indicano per i primi nove mesi del 2016 un aumento del 18% degli occupati agricoli in Veneto saliti a 72.350 unità rispetto allo stesso periodo del 2015, una crescita notevolmente superiore rispetto sia alla media italiana (+6,5%) che al Nord-est (+14%). Un dato decisamen-

te positivo se paragonato all'andamento occupazionale nel complesso che fa segnare un incremento generalizzato, ma su livelli decisamente più contenuti, sia a livello nazionale (+1,4%), che nel Nord-Est (+1,6%) che in Veneto (+1,8%).

In generale nel settore agricolo veneto aumentano gli occupati indipendenti (+12%) e soprattutto i dipendenti, che registrano un incremento addirittura del 26%; differenze si evidenziano anche nell'andamento in base al sesso: gli occupati maschi crescono del 28%, mentre le femmine diminuiscono del 10%. Entrando nel dettaglio, mentre la crescita degli indipendenti è avvenuta in modo sostanzialmente simile tra maschi e femmine, con i primi in aumento del 13,8% e le seconde del 7,3%, la crescita degli occupati dipendenti registra una notevole differenza tra i maschi aumentati del 49% e le femmine diminuite del 27,9%. In termini assoluti gli occupati maschi rappresentano circa l'80% del totale degli addetti in agricoltura, una proporzione in aumento di 10 punti percentuali rispetto al 2015 e che si ritrova sostanzialmente simile sia in termini di occupati dipendenti che indipendenti. Il confronto trimestre su trimestre dell'anno precedente è fortemente influenzato dalla dinamica stagionale: è infatti sufficiente che l'andamento climatico anticipi o posticipi le lavorazioni o le operazioni di raccolta delle colture (frutticole, viticole, orticole, ecc.) che le variazioni in aumento o diminuzione si trasferiscano da trimestre a trimestre. Nel complesso si registra un forte aumento degli occupati nel primo e nel secondo trimestre, mentre nel terzo trimestre si osserva una leggera flessione. Ma è il confronto a livello di posizione professionale che permette delle considerazioni più precise: gli indipendenti evidenziano un aumento degli addetti nel primo (+9,8%) e soprattutto nel secondo trimestre (+43,9%), ma presentano un calo nel terzo trimestre (-6,4%), mentre gli occupati dipendenti risultano in aumento in tutti i trimestri, via via decrescente, rispettivamente del +77% nel primo trimestre, +30% nel secondo e +1% nel terzo trimestre. Nel complesso, comunque, gli occupati indipendenti rappresentano in Veneto circa il 54,4% degli addetti, e quelli dipendenti il 45,6%, mentre a livello nazionale la ripartizione è molto più equilibrata, con i dipendenti (51%) che superano di poco gli indipendenti (49%).

L'indagine congiunturale trimestrale di Unioncamere del Veneto evidenzia come l'industria alimentare abbia registrato nei primi tre trimestri del 2016 un aumento degli occupati mediamente dello 1,3% rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente, un dato leggermente più alto della media riferita al comparto industriale in generale (+1%). Nel confronto periodo su periodo, si osserva un valore superiore nei primi due trimestri rispetto ai corrispondenti del 2015 (rispettivamente dell'1,5% e del 3,4%), mentre nel terzo trimestre risulta una flessione (-1,1%). Le previsioni riferite all'ultimo trimestre dell'anno indicano un ulteriore miglioramento dell'occupazione (+2,8%) in controtendenza rispetto all'andamento complessivo dell'industria manifatturiera regionale (-2,5%). Positive le aspettative degli imprenditori relative alla produzione (+24,1%) e al fatturato (+22,7%), trainati dagli ordinativi interni (+16,2%) e soprattutto dall'andamento degli ordinativi esteri, previsti in crescita del 44,5%.

IL COMMERCIO CON L'ESTERO DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI

Notizie positive per quanto riguarda il commercio con l'estero di prodotti agroalimentari: in base ai risultati, ancora provvisori, desunti dalla banca dati del Commercio Estero (Coeweb) dell'Istat, e riferiti al terzo trimestre 2016, il deficit della bilancia commerciale veneta per il secondo anno consecutivo è quasi dimezzato (-49,5%) rispetto allo stesso periodo del 2015. Il risultato scaturisce da un leggero incremento delle importazioni, che si attestano sui 4,8 miliardi di euro (+1,4%), mentre le esportazioni sono salite a 4,6 miliardi di euro (+6,1%), un livello record mai raggiunto dopo i primi nove mesi dell'anno¹.

Il saldo negativo è sceso dunque a circa 210 milioni di euro (nello stesso periodo del 2015 era di circa 424 milioni di euro), e di conseguenza il saldo "normalizzato"², che calcola l'incidenza del deficit sul totale

¹ Si ricorda che nel leggere e interpretare i dati sul commercio con l'estero a livello regionale e/o provinciale è necessaria una buona dose di cautela, in quanto i flussi commerciali di ogni regione/provincia non tengono conto di due fenomeni rilevanti: la componente delle cosiddette "riesportazioni" (e cioè delle merci provenienti dall'estero e rispediti all'estero a seguito di un perfezionamento attivo attuato nella regione/provincia considerata) e la possibile sopravvalutazione dei flussi di commercio di una regione/provincia che accentra, nel proprio territorio, grandi mercati, aree di smistamento delle merci o centri doganali di cui si servono altre regioni/province.

² Il saldo normalizzato è dato dal rapporto tra saldo commerciale (esportazioni-importazioni) e il valore complessivo degli scambi (importazioni+esportazioni), espresso in forma percentuale. E' un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). La riduzione (o l'aumento) in valore assoluto di un saldo normalizzato di segno negativo (o positivo) rappresenta, quindi, un miglioramento del saldo normalizzato e viceversa.

dell'interscambio, è sceso al 2,3% (nel 2015 era del 4,7%) come risultante di un aumento delle esportazioni più che proporzionale rispetto alle importazioni, che ha avuto come effetto combinato da una parte l'incremento dell'interscambio e dall'altra la riduzione del saldo negativo.

L'incidenza delle esportazioni alimentari sul totale delle spedizioni regionali si conferma superiore al 10% (10,7% rispetto al 10,1% del 2015) mentre la rilevanza delle importazioni è salita al 15,4% rispetto al 14,8% del 2015. L'incidenza del settore agroalimentare veneto a livello nazionale si è attestata sul 16,5% per quanto riguarda le esportazioni e sul 15,2% per le importazioni.

Sottolineando che i dati 2016 sono ancora provvisori e fanno riferimento ai primi tre trimestri dell'anno, si evidenzia come rispetto allo stesso periodo del 2015 le esportazioni siano state trainate dall'aumento di quelle dei prodotti alimentari (3,8 miliardi di euro, +6,1%), aumentate di circa 200 milioni di euro e che costituiscono l'84,3% del valore totale delle spedizioni agroalimentari regionali verso l'estero. L'export dei prodotti agricoli, animali e della caccia presenta in termini relativi una crescita più significativa (+8,2%), mentre le esportazioni dei prodotti della silvicoltura e dei prodotti della pesca e acquacoltura registrano un incremento meno rilevante, rispettivamente pari al 4,7% e 1,9%. Nel dettaglio si osservano variazioni positive per la maggior parte dei comparti dell'industria alimentare, ad esclusione di frutta e ortaggi (-6,8%). Le variazioni più rilevanti, con aumenti a doppia cifra, si osservano per il tabacco (+53,6%), per i prodotti da forno e amidacei (+15,2%) e per la carne lavorata e conservata e i prodotti a base di carne (+10,4%). In crescita, ma con valori relativi meno consistenti, anche le bevande (+9,2%) e i prodotti dell'industria lattiero-casearia (+6,2%). Tra i prodotti agricoli si segnala il buon risultato esportativo sia dei prodotti di colture permanenti, cioè della frutta (+12,3%), sia di colture non permanenti (+7,5%), che sono anche i due comparti più importanti in valore assoluto, mentre sono in calo le esportazioni delle piante vive (-22,9%) e di animali vivi e prodotti di origine animale (-4,6%). Segno positivo anche per l'export dei prodotti della silvicoltura (+4,7%) e della pesca e acquacoltura (+1,9%). Anche in merito alle importazioni si osservano variazioni positive per i comparti del settore agricolo, in particolare per i prodotti di colture non permanenti (+12,1%) e di colture permanenti (+11,3%). Tra le categorie dell'industria alimentare si registrano degli andamenti contrastanti: in crescita l'import di pesci, crostacei e molluschi (+18%) e di prodotti da forno e farinacei (+12,2%); in calo le importazioni di tabacco (-38,9%), di oli e grassi vegetali e animali (-14,5%) e di prodotti lattiero-caseari (-10,1%, circa 60 milioni di euro in meno) e in misura meno rilevante di carne lavorata e dei prodotti a base di carne (-8,9%, quasi 80 milioni di euro di importazioni in meno).







COLTURE E ALLEVAMENTI

MAIS

Andamento climatico e resa – Dal punto di vista agronomico la coltura ha avuto uno sviluppo nella norma durante tutto il periodo vegetativo, favorito da un andamento climatico senza particolari problemi di siccità o caldo eccessivo. Le abbondanti precipitazioni del periodo tardo-primaverile hanno causato difficoltà nel diserbo di post-emergenza: laddove non è stato effettuato si sono registrati risultati inferiori in termini produttivi e una maggiore presenza di aflatossine. Dal punto di vista fitosanitario nel periodo primaverile le infestazioni da *Agrotis ipsilon* sono rimaste circoscritte a determinate aree con danni marginali. Nel periodo estivo le infestazioni di piralide sono state inferiori alla media e anche per quanto riguarda la diabrotica, il cui sviluppo è stato rilevato soprattutto nel trevigiano e nel veronese, è stata nel complesso ben controllata e non si sono registrati danni rilevanti. In definitiva le produzioni sono risultate buone sia in termini quantitativi, con una resa media regionale stimata in 10,2 t/ha (+5% rispetto al 2015), sia in termini qualitativi, considerando che la presenza di micotossine si è limitata ad alcune partite di varietà medio-tardive su impianti stressati dalla competizione delle malerbe non efficacemente trattati nel periodo primaverile.

Superficie e produzione – Secondo i dati provvisori della Regione Veneto e dell'Istat la superficie coltivata a mais da granella nel Veneto risulta essere pari a circa 170.000 ettari (-8% rispetto al 2015). Nel complesso, considerando l'aumento degli ettari coltivati a mais ceroso (circa 43.000 ha, +25%) e destinato a foraggio, la superficie investita a tale coltura viene stimata in poco meno di 213.000 (-3%). Padova si conferma la prima provincia per investimenti, con 37.500 ettari, nonostante un calo del 12,6%, seguita da Rovigo (34.500 ha, -7%) e Venezia (31.600 ha, -5%). Flessioni superiori alla media regionale si stimano a Verona (25.600 ha circa, -9,5%) e a Treviso (22.100 ha, -8,5%), mentre Vicenza registra perdite più contenute (16.800 ha, -5%) e Belluno, in controtendenza, è l'unica provincia a presentare un incremento degli investimenti (1.600 ha, +7,5%). Nonostante il miglioramento della resa produttiva il contestuale calo delle superfici messe a coltura permette ha determinato una produzione finale di circa 1,7 milioni di tonnellate di mais granella, in calo di circa il 4% rispetto al 2015.

Mercati – Nei primi mesi del 2016 i prezzi registrati alla Borsa merci di Verona hanno mantenuto un andamento sostanzialmente stabile fino ad aprile, per poi aumentare repentinamente nei mesi di maggio e giugno fino a toccare un valore massimo di 190 euro/t. Durante il primo semestre le quotazioni si sono mantenute su livelli sempre superiori, mediamente del 15,7%, rispetto a quelle dei corrispondenti mesi del 2015. A partire dal mese di luglio le notizie di buone disponibilità di prodotto provenienti dai principali mercati di contrattazione internazionali, in seguito alle ottime stime di produzione a livello mondiale, hanno iniziato a deprimere i listini, che hanno registrato una prevedibile riduzione toccando il minimo nel mese di ottobre, per poi risalire leggermente negli ultimi mesi dell'anno. Nel complesso il prezzo medio annuo è stato pari a 169,9 euro/t (+10% rispetto al 2015). Tuttavia, considerando un prezzo medio ponderato sull'effettivo volume mensile degli scambi, la riduzione della produzione rispetto all'anno precedente consente di stimare il fatturato del comparto in calo a circa 295 milioni di euro (-7% rispetto al 2015).

Mais	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2016	favorevole	10,2	170.000	1.738.000	169,9	295
2016/2015		+5% 	-8% 	-4% 	+10% 	-7% 

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Verona (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

FRUMENTO TENERO

Andamento climatico e resa – Dal punto di vista climatico le temperature miti del periodo invernale da una parte hanno consentito il normale sviluppo vegetativo della coltura, ma dall'altra hanno favorito lo sviluppo di focolai di afidi soprattutto nei mesi di dicembre 2015 e gennaio 2016. Le abbondanti piogge del periodo primaverile hanno avvantaggiato lo sviluppo di infestanti in quasi tutti gli appezzamenti e generato problemi di allettamento in fase di pre-raccolta, più o meno gravi a seconda dell'intensità delle precipitazioni nei diversi areali produttivi. In numerosi impianti sono stati riscontrati uno scarso accestimento e vigoria della piante prima della levata o la presenza di infezioni fungine sull'apparato fogliare e sulla spiga alla maturazione che hanno compromesso qualità e quantità della granella. Le cause sarebbero da ricondurre ad aspetti agronomici come la cattiva gestione del terreno (calpestamenti durante la preparazione e semina) e della coltura in seguito alla riduzione della concimazione azotata per contenere i costi. Dal punto di vista fitosanitario la *Septoria spp.* è stata presente in maniera diffusa, ma quasi sempre circoscritta alle foglie basali, così come non hanno rappresentato problemi la ruggine gialle e bruna. I trattamenti effettuati per il controllo del *Fusarium* della spiga sono stati efficaci e alla raccolta non si sono rilevate partite infette. Nel complesso le produzioni sono state buone, sui livelli standard degli ultimi anni, tuttavia leggermente inferiori alla resa dell'anno precedente, attestandosi su una media regionale di circa 6,3 t/ha (-3%).

Superficie e produzione - Sulla base dei dati provvisori forniti dalla Regione Veneto la superficie coltivata nel 2016 viene stimata in aumento a circa 90.000 ettari (+11,5%). Nonostante sia l'unica provincia (con Belluno) a registrare una flessione, Rovigo si conferma la prima provincia per superficie investita con circa 21.600 ettari (-5%); seguono Padova (19.000 ha, +19%), Venezia (18.700 ha, +24%) e Verona (15.200 ha, +5%). Nel complesso, quindi, il peggioramento della rese produttiva è stato più che controbilanciato dall'incremento degli investimenti consentendo di ottenere una produzione finale stimata in circa 570.000 tonnellate, in aumento dell'8,5% rispetto al 2015.

Mercati – Durante il primo semestre le quotazioni registrate alla Borsa merci di Verona hanno avuto andamento cedente in un range di prezzo compreso tra 165 e 180 euro/t, su livelli sempre inferiori del 10-15% a quelli dei corrispondenti mesi del 2015. A giugno i listini hanno registrato un repentino aumento, toccando un picco massimo di 170 euro/t, per poi crollare ad agosto sui livelli minimi annuali di circa 152 euro/t. Successivamente i prezzi sono risaliti, raggiungendo a dicembre un valore di poco inferiore a 180 euro/t, simile a quello di inizio anno. Nel complesso il prezzo medio annuo è calcolato in 165,5 euro/t, -11,3% rispetto al 2015. Considerando un prezzo ponderato sull'effettivo volume mensile di scambi, è possibile stimare che il fatturato del comparto si sia attestato su circa 95 milioni di euro (-5%).

Frumento tenero	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2016	normale	6,3	90.000	570.000	165,5	95
2016/2015		-3% 	+11% 	+8% 	-11% 	-5% 

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Verona (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

FRUMENTO DURO

Andamento climatico e resa – Anche per il frumento duro l’inverno mite ha favorito un normale sviluppo vegetativo della coltura senza particolari problemi agronomici e fitosanitari, se si escludono i focolai di afidi osservati a causa delle temperature sopra la media. La primavera particolarmente piovosa non ha influito negativamente sugli aspetti fitosanitari e la presenza dei tradizionali parassiti (in particolare setpatoria, ruggine gialla e ruggine bruna) è risultata meno rilevante della media, senza particolari danni alle colture. Tuttavia le piogge abbondanti hanno ridotto gli effetti delle concimazioni azotate, generando problemi di scarso accostimento e riempimento della cariosside a cui si sono aggiunti diffusi allettamenti delle piante in prossimità della raccolta in maniera più penalizzante rispetto al frumento tenero, considerando la maggiore precocità di maturazione della spiga. L’elevata umidità ha inoltre favorito la presenza di malattie fungine, che pur non sfociando nella presenza di *Fusarium* della spiga, per il quale sono stati effettuati gli opportuni trattamenti, ha provocato uno scadimento qualitativo delle produzioni. Nel complesso la resa produttiva è risultata penalizzata, attestandosi su livelli inferiori del 10% rispetto al 2015, a circa 5,5 t/ha.

Superficie e produzione - La superficie coltivata a frumento duro nel 2016 ha raggiunto i 21.900 ettari (+93%), un livello record mai osservato prima in Veneto. Rovigo si conferma la provincia più vocata, con poco meno del 60% delle superfici coltivate a livello regionale, pari a circa 12.900 ettari (+87%), seguita a notevole distanza da Verona (4.200 ha), dove le superfici sono quasi raddoppiate, e Padova (2.500 ha) che ha registrato una crescita più che doppia degli investimenti. Nonostante la riduzione della resa, il consistente incremento degli ettari messi a coltura ha consentito di raggiungere una produzione complessiva finale di oltre 120.000 tonnellate (+73% rispetto all’anno precedente).

Mercati – Nel primo semestre del 2016 le quotazioni si sono mantenute su livelli costantemente inferiori rispetto a quelle dei corrispondenti mesi dell’anno precedente, con un andamento continuamente decrescente. I prezzi quotati presso la borsa merci di Bologna, di riferimento per gli areali del Centro-nord Italia, si sono mantenuti su valori compresi tra 257 euro/t di gennaio e 220 euro/t di giugno, con un ribasso medio di circa il 30% nel primo semestre. Con l’avvio della nuova campagna di commercializzazione l’elevata disponibilità di prodotto a livello nazionale ha ulteriormente depresso i listini, scesi ulteriormente fino a toccare il minimo nel mese di settembre (circa 193 euro/t). Successivamente, a causa di tensioni sulla qualità delle produzioni anche a livello mondiale, i prezzi sono risaliti, ma nel mese di dicembre hanno nuovamente invertito la tendenza, mantenendosi comunque su livelli inferiori a quelli del 2015. Nel complesso il prezzo medio annuo si è attestato su circa 224,2 euro/t, in calo del 29,4% rispetto all’anno precedente.







Frumento duro	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2016	sfavorevole	5,5	21.900	120.000	224,2	32
2016/2015		-10% 	+93% 	+73% 	-29% 	+15% 

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Bologna (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

ORZO







La superficie coltivata a orzo nel 2016 ammontava a circa 16.700 ettari, in crescita di circa il 32% rispetto al 2015. Gli investimenti sono concentrati per circa il 60% nelle province di Treviso (3.500 ha, +35%), Padova (3.400 ha, +67%) e Verona (3.250 ha), che perde la leadership a livello regionale registrando un aumento contenuto al 10%. Come per gli altri cereali autunno-vernini, l'andamento climatico invernale ha favorito il regolare sviluppo vegetativo della coltura e dal punto di vista fitosanitario le problematiche rilevate sono da considerare nella media. La coltura è stata meno penalizzata rispetto ai frumenti dalle piogge primaverili e il contestuale sviluppo dell'utilizzo di sementi ibride ha consentito comunque un leggero miglioramento della resa, che ha raggiunto in media le 6,1 t/ha (+2% circa rispetto al 2015). La produzione complessiva ha conseguentemente raggiunto le 100.000 tonnellate (+35%). Da giugno, con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, le quotazioni registrate alla borsa merci di Verona hanno avuto un'iniziale tendenza negativa, considerando l'abbondante disponibilità di prodotto a livello locale. Successivamente, a partire da luglio e fino a fine anno, i prezzi hanno avuto un andamento crescente, su valori però costantemente inferiori rispetto a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nel complesso la media annua del prezzo è calcolata in 151,5 euro/t (-10% circa rispetto al 2015).

Orzo	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2016	favorevole	6,1	16.700	100.000	151,5	15
2016/2015		+2% 	+32% 	+35% 	-10% 	+17% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato – Borsa merci di Verona
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

RISO

La superficie coltivata a riso nel 2016 è diminuita a circa 3.600 ettari (-7% rispetto al 2015). Verona si conferma la prima provincia per investimenti (2.450 ha, +2%), mentre sono in calo gli ettari coltivati a Rovigo (800, -27%). L'andamento climatico stagionale, sia primaverile che estivo, non ha presentato particolari fenomeni negativi consentendo il regolare sviluppo vegetativo della coltura e lasciando invariata la resa a 5,3 t/ha. Nel complesso la produzione finale viene stimata in circa 19.300 tonnellate, in calo del -7% rispetto al 2015 esclusivamente a causa della flessione delle superfici coltivate. Durante il primo semestre dell'anno i prezzi hanno avuto un andamento cedente, su valori sempre inferiori a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Dopo una ripresa osservata nel mese di luglio, in seguito al ridursi delle disponibilità di prodotto presente sul mercato, le previsioni di un incremento della produzione a livello nazionale ha nuovamente depresso i listini, che sono scesi a settembre a 300 euro/t, per poi risalire negli ultimi mesi dell'anno. Nel complesso il prezzo medio annuo del risone nelle principali piazze di contrattazione del Nord Italia è stato di 350,6 euro/t (-12% circa rispetto al 2015).

Riso	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2016	normale	5,3	3.600	19.300	350	7
2016/2015		0 	-7% 	-7% 	-12% 	-20% 







Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - tutti i mercati del Nord Italia (tutte le varietà)
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Ente Risi, Regione Veneto e Istat

SOIA

Andamento climatico e resa – L’andamento climatico primaverile particolarmente piovoso ha creato qualche disagio alle operazioni di semina e le piogge di maggio, in particolare, hanno ostacolato l’emergenza delle giovani piante a causa della formazione della “crosta” con conseguente marcescenza del seme in fase di germinazione, costringendo alla risemina o alla perdita di una parte delle piante per chi ha preferito desistere dall’operazione. Al contrario le piogge hanno contribuito a rendere particolarmente efficaci i diserbanti di pre-emergenza, posticipando o annullando le applicazioni di post-emergenza nei confronti delle dicotiledoni. Tra le altre infestanti in forte aumento quest’anno la Sorghetta, l’Equiseto, soprattutto a partire dalle scoline e per il quale non esistono prodotti fitosanitari autorizzati per il controllo, e una nuova specie di Amarantho particolarmente resistente ai trattamenti erbicidi. Dal punto di vista fitosanitario il ragnetto rosso è rimasto per tutta l’estate sotto la soglia d’intervento e non ha causato danni alla coltura. Nel complesso, nonostante un’annata dall’andamento climatico positivo, la resa media di circa 3,4 t/ha è risultata inferiore alle iniziali aspettative a causa dello scarso riempimento del baccello, ma comunque in aumento rispetto al 2015 (+3,5%).

Superficie e produzione - Si stima che la superficie coltivata a soia in Veneto nel 2016 sia rimasta sostanzialmente invariata rispetto al 2015, a circa 134.000 ettari. Venezia si conferma la prima provincia per investimenti (circa 42.000 ha, +2%), seguita a distanza da Rovigo (circa 26.500 ha, -1%) e Padova (22.800 ha, +1%). Più distanziate Treviso (19.700 ha, stabile) e Verona (13.000 ha, -5%). Il miglioramento delle resa consente di stimare una produzione complessiva di circa 454.000 tonnellate, in aumento del 3% rispetto all’annata precedente.

Mercati – Nei primi mesi dell’anno le quotazioni della soia sulla piazza di Treviso sono state altalenanti, decrescenti fino a marzo e in seguito crescenti, comprese tra 330 e 375 euro/t, ma su livelli di prezzo costantemente inferiori di circa il 5% rispetto ai corrispondenti mesi del 2015. A settembre con l’avvio della nuova campagna di commercializzazione, nonostante le elevate disponibilità di prodotto a livello locale i listini hanno risentito delle dinamiche in atto nelle principali borse merci internazionali e le quotazioni hanno avuto un andamento crescente, superando 380 euro/t nel mese di dicembre, su valori sempre leggermente superiori ai corrispondenti mesi del 2015. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato alla Borsa merci di Treviso è stato di 351 euro/t, in leggero calo rispetto all’anno precedente (-0,4%). Nonostante l’andamento non positivo del mercato, calcolando i prezzi medi ponderati sull’effettivo volume mensile degli scambi e considerando il contestuale incremento della produzione si stima che il valore del comparto possa attestarsi su circa 158 milioni di euro (+2% rispetto al 2015).

Soia	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2016	normale	3,4	134.000	450.00	351,3	158
2016/2015		+3,5% 	0 	+3% 	-0,4% 	+2% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Treviso (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat

BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

Andamento climatico e resa – Dal punto di vista meteorologico e fitosanitario il periodo invernale ha consentito una regolare preparazione dei terreni e agevolato le operazioni di semina, avvenute in condizioni normali e concluse entro la seconda decade di marzo. Ridotti a un numero limitato di casi i problemi di crosta e di nascite irregolari, che si sono risolti naturalmente grazie alle piogge primaverili che hanno successivamente permesso il regolare sviluppo vegetativo delle piante e reso particolarmente efficaci i diserbanti sia di pre che di post-emergenza. Tuttavia già a partire da inizio giugno a causa dell'elevata bagnatura dell'apparato fogliare e dell'aumento delle temperature, che hanno innalzato l'umidità, si sono create le condizioni ottimali per lo sviluppo della cercospora, comunque ben contenuta mediamente tre interventi. L'andamento climatico estivo mai troppo caldo e siccitoso ha influito positivamente sulla coltura, senza creare condizioni favorevoli allo sviluppo delle consuete malattie fungine e dei tradizionali parassiti. Nel complesso la resa produttiva è migliorata, attestandosi su 64,6 t/ha (+5% rispetto al 2015).

Superficie e produzione – La superficie messa a coltura si è ulteriormente ridotta scendendo a circa 11.000 ettari, -11,5% rispetto all'anno precedente. Gli investimenti sono concentrati nelle province di Rovigo (4.100 ha, +6%) mentre risultano in calo in tutte le altre province, in particolare a Venezia (3.100 ha, -17%) e Padova (circa 2.850 ha, -22%), residuali le superfici coltivate nelle altre province. Nonostante il miglioramento della resa la produzione raccolta è scesa a poco meno di 715.000 tonnellate, in calo del 7%. La resa in saccarosio ottenuta dalla lavorazione è migliorata rispetto al 2015, portandosi a circa 9,3 t/ha (+5%), ma nel complesso la produzione complessiva di saccarosio è scesa a 103.000 tonnellate (-7%). L'annata non particolarmente calda ha leggermente ridotto il titolo polarimetrico, che si è attestato su un valore medio di 14,3° (-1%), mentre la purezza del sugo denso è scesa a 92,4%, in leggero peggioramento rispetto al 2015 (-0,3%).

Mercati – Nel corso del 2016 il prezzo internazionale dello zucchero ha avuto un'impennata, riportandosi sui livelli registrati cinque anni fa: il prezzo medio di liquidazione nel 2016 è aumentato di circa il 6,5% rispetto al 2015, salendo a circa 41 euro/t a 16° di polarizzazione, con le ovvie differenze in base al grado effettivamente raggiunto. Nonostante la lieve riduzione del grado polarimetrico il miglioramento della resa ad ettaro ha contribuito ad aumentare il valore della produzione conseguito dalle aziende a fine campagna, stimato in circa 2.350 euro/ha, in aumento di circa il 10% rispetto al 2015. Anche grazie a una leggera flessione dei costi di produzione, il reddito netto conseguito dai bieticoltori dovrebbe mantenersi superiore ai 600 euro/ha, salvo eventuali ristorni concessi ai soci delle cooperative. Nel complesso è possibile stimare che il valore della produzione del comparto, considerata la riduzione della produzione, si attesterà su circa 29,3 milioni di euro (-3%).

Barbabetola da zucchero	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2016	favorevole	64,6	11.000	715.000	41	29,3
2016/2015		+5% 	-11,5% 	-7% 	+6,5% 	-3% 

Nota: (a) prezzo contrattato a 16° di titolo polarimetrico







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori aziende di trasformazione

TABACCO

Andamento climatico e resa – L'andamento climatico primaverile caratterizzato da frequenti e abbondanti piogge ha causato diversi problemi alle operazioni di trapianto. La messa a dimora delle piantine, prodotte con la consolidata tecnica dell'idrocoltura (float system), è stata rallentata ed è proceduta con difficoltà. Successivamente anche le normali operazioni colturali sono state ostacolate: la sarchiatura, le operazioni di concimazione e la loro efficacia si è ridotta a causa del dilavamento del terreno e in alcuni appezzamenti le piante presentavano dei giallumi con marciumi radicali causati da funghi. Il clima estivo ha tuttavia favorito la ripresa delle coltivazioni e un normale sviluppo vegetativo delle piante, sebbene in determinati periodi la scarsità di precipitazioni in alcuni areali ha costretto a delle frequenti, anche se non abbondanti, irrigazioni di soccorso. Dal punto di vista fitosanitario non sono stati rilevati particolari problemi di virusi o di attacchi parassitari. Sporadica la presenza di nottue e lepidotteri fogliari (mamestra e *Spodoptera exigua*), inesistenti gli attacchi di afidi, la pulce del tabacco si è manifestata solo in alcune aree localizzate, mentre la peronospora è stata ben contrastata con gli opportuni trattamenti, ridotti comunque al minimo. La raccolta è avvenuta con regolare scalarità, senza particolari problemi per le operazioni di cura e con limitati problemi di maturazione. Nel complesso la resa produttiva essere aumentata soprattutto per la varietà Burley, mentre la varietà Bright, la più diffusa sul territorio regionale, ha sofferto maggiormente delle eccessive piogge primaverili e in alcuni casi dei fenomeni di grandine e vento. Tutto ciò ha influito negativamente sulla resa media regionale, che viene stimata in circa 3,5 t/ha (-3% rispetto al 2015), ma si prevede un miglioramento degli aspetti qualitativi del prodotto.

Superficie e produzione – In base ai dati forniti dalle Organizzazioni dei Produttori la superficie a tabacco è stimata sostanzialmente invariata a circa 4.550 ettari. La coltura rimane concentrata per oltre il 70% nella provincia di Verona (3.300 ha, -1%), seguita a notevole distanza dalle province di Vicenza (560 ettari, +11%) e Padova (460 ha, -25%). La varietà Bright si conferma la più diffusa, coprendo circa il 96% delle superfici investite. La riduzione della resa consente di stimare una produzione raccolta di circa 16.000 tonnellate (-4% rispetto al 2015).

Mercati - I prezzi contrattati per il raccolto 2016, la cui consegna del prodotto non è ancora stata ultimata e le perizie sono ancora in corso, vengono stimati nel complesso in crescita: per il Bright si stima un incremento dell'8%, mentre per le altre varietà gli aumenti sono meno significativi, dell'ordine del +1/+2%. Nel complesso il prezzo medio ponderato per le diverse varietà prodotte dovrebbe attestarsi su circa 3,05 euro/kg (+8%). Di conseguenza il valore della produzione stimato dalle Organizzazioni dei Produttori dovrebbe salire a circa 53 milioni di euro, in aumento del 4% rispetto all'anno precedente.







Tabacco	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2016	sfavorevole	3,5	4.550	16.000	3,05	53
2016/2015		-3% 	0 	-4% 	+8% 	+4% 

Nota: (a) prezzo medio di contrattazione provvisorio (tutte le varietà)

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Organizzazioni dei Produttori

GIRASOLE

Gli investimenti a girasole nel 2016 sono quasi raddoppiati, essendo saliti a circa 2.500 ettari. La provincia di Verona concentra circa il 75% della superficie regionale (poco meno di 1.900 ha, +87%), seguita dalla provincia di Rovigo (350 ha, triplicati rispetto al 2015). L'andamento climatico estivo nella norma, senza particolari fenomeni negativi da segnalare, ha consentito un ottimale sviluppo vegetativo della coltura, la cui resa produttiva è aumentata a circa 3 t/ha (+30% rispetto al 2015). Di conseguenza la produzione complessiva è salita a 7.600 tonnellate, quasi tre volte quella dell'anno precedente. Ad inizio anno la mancanza di prodotto sui mercati, in seguito alla scarsa produzione 2015, ha mantenuto alte le quotazioni a livello nazionale. All'inizio della campagna commerciale, nonostante le buone disponibilità a livello locale, i prezzi hanno avuto un andamento crescente su livelli generalmente di poco superiori a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nel complesso, il prezzo medio annuo alla Borsa merci di Bologna è stato di 314 euro/t (+5% rispetto al 2015).







Girasole	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2016	favorevole	3	2.500	7.600	314	2,3
2016/2015		+30% 	+98% 	+165% 	+5% 	+165% 

Nota: (a) prezzo medio annuo sulla borsa merci di Bologna

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto

COLZA

Le superfici investite a colza nel 2016 sono aumentate a circa 2.000 ettari (+30%): Verona, con circa 630 ettari (+3%), si conferma la prima provincia per investimenti in regione, seguita da Treviso (600 ha), dove gli ettari coltivati sono raddoppiati e Padova (360 ha, +32%). La coltura non ha registrato particolari problematiche fitosanitarie e l'andamento climatico ha influito positivamente, sia nel periodo invernale che primaverile, quando le piogge, al contrario dei cereali vernini, hanno contribuito ad ingrossare i bacelli permettendo di ottenere un'ottima resa produttiva, stimata in circa 3,5 t/ha (+47% rispetto al 2015). La produzione complessiva è di conseguenza aumentata a circa 7.000 tonnellate (+90%). Il mercato estero di riferimento per la colza, è stato alquanto altalenante, ma ha registrato significativi aumenti nel secondo semestre. Nel complesso il prezzo medio annuo è rimasto sostanzialmente invariato rispetto al 2015.

Colza	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2016	favorevole	3,5	2.000	7.000	373	2,6
2016/2015		+47% 	+30% 	+90% 	0 	+85% 

Nota: (a) stima del prezzo medio indicativo contrattato dai raccoglitori con le aziende agricole, con riferimento al prezzo dei contratti future quotati presso il Matif di Parigi

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto

COLTURE ORTICOLE







Nel 2016 le superfici investite a orticole sono aumentate a circa 27.600 ettari, in crescita del 5% rispetto all'anno precedente. Si stima che le orticole in piena aria, che rappresentano il 75% degli ortaggi coltivati in Veneto, possano attestarsi su circa 20.200 ettari (+1%), in aumento le piante da tubero (3.200 ha, +15%) e soprattutto le orticole in serra, stimate in circa 4.200 ettari (+21%). Va precisato che tali risultati possono essere condizionati dal cambiamento della metodologia di stima e rilevazione che rende poco significativo il confronto con i dati dell'anno precedente. Il valore della produzione di patate e ortaggi ha registrato una lieve variazione positiva e si stima possa attestarsi su circa 540 milioni di euro (+1%).

PATATA

Andamento climatico e resa – L'andamento climatico primaverile nel mese di aprile, caratterizzato da assenza di piogge, ha creato un ritardo nello sviluppo vegetativo, successivamente ben recuperato dopo le abbondanti precipitazioni del periodo maggio-giugno. Per contro, la prolungata piovosità ha creato alcuni problemi di differenziazione dei tuberi nelle varietà da industria, limitandone il numero a scapito della produzione, e soprattutto ha determinato le condizioni ideali per lo sviluppo della peronospora. I trattamenti effettuati a partire da metà maggio non hanno avuto risultati sempre positivi poiché su impianti particolarmente lussureggianti la malattia si è manifestata in forma epidemica a partire da metà giugno. In alcuni casi è stato necessario anticipare la raccolta, generalmente iniziata a partire dal mese di luglio senza particolari problemi. La dorifora, l'alternaria e la tignola della patata, presenti saltuariamente, non hanno creato danni significativi alla coltura. Nel complesso la resa è risultata superiore a quella dell'anno precedente, attestandosi su circa 46,9 t/ha (+6%), con una buona qualità dei tuberi.

Superficie e produzione - La superficie investita a patata in Veneto è salita a circa 2.750 ettari (+4% rispetto al 2015). Verona conferma la leadership a livello regionale (1.300 ha, +9%), seguita da Vicenza (410 ha), che registra tuttavia un calo degli investimenti dell'11%, e Padova (390 ha, +3%). Considerando il miglioramento della resa, si stima che la produzione complessiva si attesti su circa 128.000 tonnellate (+10% rispetto al 2015).

Mercati – Durante la prima parte dell'anno le ridotte quantità di prodotto esitabili sui mercati locali hanno favorito l'andamento crescente delle quotazioni, su livelli superiori a quelli dell'anno precedente di oltre il 30% in media. Ad agosto, con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, le buone produzioni sia in termini quantitativi che qualitativi hanno inizialmente depresso i listini, con prezzi scesi al di sotto di quelli registrati nei corrispondenti mesi del 2015. Tuttavia nell'ultima parte dell'anno le quotazioni hanno ripreso a salire, riportandosi su valori simili a quelli dell'anno precedente. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato alla borsa merci di Verona è stato di 0,34 euro/kg (+10,5%). Il fatturato, calcolato ai prezzi di mercato ponderati sulle quantità scambiate, viene stimato in crescita del 18% a circa 40 milioni di euro.

Patata	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2016	favorevole	46,9	2.750	128.000	0,34	40
2016/2015		+6% 	+4% 	+10% 	+10% 	+18% 







Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Verona (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente. Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

RADICCHIO

Andamento climatico e resa – L'andamento climatico estivo ha consentito il regolare svolgimento delle operazioni di semina e trapianto, ma le elevate temperature di settembre hanno causato in diversi areali la salita a seme, una scarsa colorazione e lo sviluppo di marciumi basali o fogliari e la mancanza di peso. A ottobre tutte le tipologie, soprattutto le varietà più precoci, presentavano un eccessivo lussureggiamento con marciumi batterici in aumento nelle zone dove le precipitazioni sono state abbondanti e intense, causando micro-ferite sulle foglie da dove sono partite infezioni fungine indotte da botrite e sclerotinia che hanno provocato, a causa delle difficoltà di intervenire per impraticabilità dei terreni, un incremento dei marciumi basali. Le varietà medio-tardive hanno presentato in maniera meno diffusa tali problematiche. Dal punto di vista fitosanitario la presenza di ragno rosso è stata sporadica, mentre le infestazioni da piralide sono state superiori alla norma, ma generalmente ben controllate con i prodotti autorizzati. Al contrario, le infezioni da mal bianco a fine agosto e inizio settembre non sempre sono stati controllate perfettamente con i prodotti a disposizione. Nel complesso la resa media a livello regionale, considerando le diverse tipologie, si stima possa attestarsi su 15,7 t/ha, in lieve calo rispetto al 2015 (-3%).

Superficie e produzioni - Gli investimenti a radicchio in Veneto sono saliti a circa 7.800 ettari (+12%). Padova si conferma la prima provincia per investimenti (poco meno di 2.300 ha, +13%), seguita da Venezia (1.700 ha circa, +12%), Rovigo (1.200 ha, +15%) e Verona (1.040 ha, +1%), mentre Treviso registra il maggior incremento (850 ha, +35%). Nel complesso, nonostante il lieve peggioramento della resa l'aumento della superficie messa a coltura ha consentito di ottenere una produzione finale di circa 122.000 tonnellate (+9% rispetto al 2015).

Mercati – Le quotazioni di mercato relative ai primi mesi del 2016 sono state nettamente inferiori a quelle dei corrispondenti mesi dell'anno precedente a causa delle elevate disponibilità di prodotto sui mercati. A fine anno, invece, una minore quantità di prodotto locale esitabile sui mercati con livelli qualitativi standard, ha favorito i listini che, seppur cedenti per il progressivo aumentare dell'offerta, hanno spuntato prezzi superiori a quelli dell'anno precedente per tutte le tipologie. Nel complesso, a causa dei bassi prezzi di inizio anno la media annua nelle principali piazze di contrattazione regionale, considerando le diverse tipologie, è stata di 0,51 euro/kg (-38% rispetto al 2015). Ad inizio anno il radicchio di Chioggia ha spuntato prezzi mediamente inferiori del 45% rispetto ai corrispondenti primi mesi dell'anno precedente. Successivamente la tipologia primaverile ha avuto un andamento altalenante, con variazioni per lo più negative se confrontate con quelle dell'anno prima. A settembre, con l'avvio della nuova campagna commerciale, i prezzi del radicchio di Chioggia autunnale sono stati dapprima in crescita, ma su livelli inferiori a quelli del 2015 e in seguito in calo, ma su livelli superiori a quelli dell'anno precedente. Nel complesso la media annua sui principali mercati veneti è stata di 0,54 euro/kg (-39%). Andamento di mercato simile anche per il Radicchio Rosso di Verona i cui prezzi ad inizio anno sono stati inferiori di circa la metà rispetto al 2015, mentre a fine anno sono stati leggermente superiori; nel complesso il prezzo medio annuo è sceso a 0,63 euro/kg (-44%). Non fa eccezione il Radicchio Rosso di Treviso, con prezzi inferiori di oltre il 60% nei primi mesi dell'anno e in calo, ma su livelli superiori rispetto all'anno precedente, negli ultimi mesi del 2016. Il prezzo medio annuo registrato sul mercato di Brondolo si è attestato su 0,30 euro/kg (-19% rispetto al 2015).

Radicchio	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2016	sfavorevole	15,7	7.800	122.000	0,51	62
2016/2015		-3% 	+12% 	+9% 	-38% 	-16% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato tutte le varietà - Borsa merci di Verona, Rovigo e Brondolo; (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

LATTUGA

Andamento climatico e resa - L'andamento climatico primaverile, abbondantemente piovoso, ha favorito lo sviluppo vegetativo delle piante senza creare particolari problemi fungini alle coltivazioni in pieno campo. Bremia, botrite e sclerotinia sono state ben controllate e solo in casi limitati hanno provocato danni da marciumi. Anche nelle colture in serra non si sono riscontrate particolari avversità fungine e attacchi di insetti. Limitati problemi per i trapianti estivi si sono osservati in particolari areali, laddove venivano eseguiti nei periodi siccitosi e con alte temperature, nonché problemi di tenuta del prodotto dopo la raccolta a causa della vegetazione eccessivamente lussureggiante in primavera e autunno, favorita da piogge abbondanti e temperature miti. Nel complesso la resa produttiva è migliorata rispetto alla pessima annata precedente, e si stima possa attestarsi su circa 34,3 t/ha (+13%), favorita in particolare dall'elevata produttività della coltura sotto serra.

Superficie e produzione - La superficie investita a lattuga nel 2016 sarebbe salita a quasi 1.600 ettari (+36%), ma la variazione è dovuta principalmente a un cambiamento nei metodi di stima e rilevazione che rendono poco significativo il confronto con l'anno precedente. In ogni caso le superfici in piena aria sono scese a 350 ettari (-35%), mentre quelle in coltura protetta vengono stimate in circa 1.250 ettari. Gli investimenti si concentrano per circa il 70% nelle province di Venezia (570 ha) e Verona (550 ha), seguite da Rovigo (270 ha) e Padova (150 ha). Grazie all'aumento delle superfici e della resa, si stima che la produzione possa avere raggiunto le 55.000 tonnellate (+54% rispetto alla precedente campagna).

Mercati - L'andamento delle quotazioni è stato alquanto altalenante, generalmente influenzato dalla maggiore o minore disponibilità di prodotto presente sul mercato a livello locale. Nel primo semestre del 2016 i prezzi hanno avuto un andamento cedente fino a maggio, per poi invertire la tendenza ed aumentare fino ad agosto, generalmente su livelli anche notevolmente inferiori rispetto a quelli dei corrispondenti mesi del 2015, compresi tra 0,45 euro/kg e 0,75 euro/kg. Successivamente, dopo una flessione nel mese di settembre, le quotazioni hanno avuto un andamento positivo fino al termine dell'anno, su valori superiori rispetto a quelli dell'anno precedente. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Rovigo è sceso a 0,69 euro/kg (-7% rispetto al 2015), ma per effetto dell'aumento della produzione si stima che il fatturato del comparto calcolato ai prezzi di mercato ponderati sulle quantità scambiate possa attestarsi su circa 76 milioni di euro (+2%).

Lattuga	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2016	favorevole	34,3	1.600	55.000	0,69	76
2016/2015		+13% 	+36% 	+54% 	-7% 	+2% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Rovigo ; (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

FRAGOLA

Andamento climatico e resa – Le condizioni climatiche invernali particolarmente miti hanno favorito l’anticipo di maturazione dei prodotti, ma le abbondanti piogge dei successivi mesi primaverili hanno danneggiato i frutti delle varietà medio-tardive in fase di maturazione. Le condizioni di elevata umidità hanno inoltre favorito l’attacco di parassiti, in particolare di ragno rosso, difficilmente controllati anche con l’utilizzo dei prodotti fitosanitari autorizzati. Sono stati registrati danni anche per la presenza del moscerino *Drosophila suzuki*, difficilmente controllato con mezzi fisici (reti anti-insetto), catture massali con trappole e sostanze chimiche. La presenza dell’oidio è rimasta costante, con consistenti attacchi in particolare nel periodo autunnale. Nel complesso le rese si sono mantenute su livelli simili a quelli dell’annata precedente: la resa in coltura protetta è scesa a 28 t/ha (-1%), mentre quella in pieno campo si è mantenuta a circa 24,4 t/ha (+1%). Nel complesso la resa media della coltura è calcolata in 27,5 t/ha, (-1% circa rispetto al 2015).

Superficie e produzione - La superficie investita a fragola nel 2016 è stimata in circa 660 ettari. Rispetto all’anno precedente si evidenzia un calo del 10%, ma questo è dovuto principalmente a un cambiamento nei metodi di stima e rilevazione che rendono poco significativo il confronto con l’anno precedente. Le coltivazioni in coltura protetta ammontano a circa 550 ha (-13%), mentre quelle in piena aria si attestano su circa 110 ha (+11%). Gli investimenti si concentrano quasi esclusivamente nella provincia di Verona (85% del totale regionale), dove la superficie è complessivamente scesa a 560 ettari (-12%). La flessione degli investimenti ha determinato un calo della produzione complessiva a 18.000 tonnellate (-11% rispetto al 2015).

Mercati – L’andamento del mercato è stato influenzato dall’anticipo di maturazione dei prodotti, che ha causato una sovrapposizione dei cicli produttivi con gli areali di produzione del Sud Italia, di conseguenza le rilevanti disponibilità di prodotto esitate sui mercati hanno fortemente ridotto le quotazioni. Successivamente, in seguito ad una regolarizzazione della maturazione dei frutti, i listini hanno raggiunto un maggior equilibrio tra domanda e offerta con una tendenza al rialzo. Le piogge primaverili hanno invece influito positivamente sulla commercializzazione negli areali produttivi del Nord Italia: la minore offerta sulle piazze di contrattazione locali, la buona qualità del prodotto e la vivacità della domanda hanno fortemente sostenuto le quotazioni, spingendo verso l’alto i prezzi. L’andamento sulle borse merci regionali è stato divergente: sulla piazza di Verona il prezzo medio annuo è calcolato in 1,65 euro/kg (-10% rispetto al 2015), penalizzato dall’anticipo di maturazione delle varietà presenti a livello provinciale, sul mercato di Rovigo, al contrario, le quotazioni sono proseguite fino a giugno per le varietà più tardive registrando un andamento crescente, con un prezzo medio annuo di 2,01 euro/kg (+21%).

Fragola	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2016	normale	27,5	660	18.000	1,65	30
2016/2015		-1% 	-10% 	-11% 	-10% 	-21% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Verona; (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

POMODORO DA INDUSTRIA

Secondo le stime di Veneto Agricoltura s dati raccolti presso le OP ortofrutticole, nel 2016 la superficie coltivata a pomodoro da industria è scesa a circa 2.000 ettari (-22%). Verona conferma la propria leadership con 900 ettari (-13,5%), seguita da Rovigo (circa 800 ha, invariati), mentre hanno registrato le maggiori perdite di superfici le altre province meno vocate. L'andamento climatico tardo-primaverile, particolarmente piovoso e con fenomeni grandigeni, seguito dall'aumento delle temperature del mese di giugno, ha favorito le batteriosi e lo sviluppo delle infezioni peronosporiche, in alcuni casi particolarmente virulente e difficilmente controllate, mentre non si registrano danni particolari causati da altri parassiti. La resa è risultata mediamente in calo a 52,7 t/ha (-5% rispetto al 2015) e la quantità prodotta si è attestata su circa 106.000 tonnellate (-26%). L'accordo interdisciplinare raggiunto faticosamente e dopo una lunga trattativa solo a maggio (di solito a gennaio), ha fissato in circa 85 euro/t il prezzo pagato ai produttori per gli areali del Nord Italia (-8%), mettendo a rischio la redditività della coltura.

AGLIO

La superficie coltivata ad aglio ha raggiunto i 480 ettari (+39% rispetto al 2015), concentrati per circa l'85% in provincia di Rovigo (400 ha, +28%). L'andamento climatico primaverile, particolarmente piovoso, ha favorito lo sviluppo di malattie fungine che hanno provocato marciumi dei bulbi e disseccamento dell'apparato fogliare se non ben contrastati con gli opportuni trattamenti. Sono stati registrati attacchi sia di nematodi che di mosca dell'aglio, ma con danni meno rilevanti rispetto all'anno precedente, mentre la ruggine è stata particolarmente virulenta. In calo il problema dello svuotamento delle teste su partite già immagazzinate per la commercializzazione causate dal fungo *Fusarium proliferatum*. Nel complesso la resa è migliorata rispetto al 2015 (circa 7,8 t/ha, +5%), ma su valori ancora inferiori allo standard; la produzione viene stimata in circa 3.700 tonnellate (+45%). Ad inizio anno i prezzi si sono mantenuti superiori ai 3 euro/kg, con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione le quotazioni hanno inizialmente registrato un calo a causa delle maggiori quantità disponibili a livello locale, ma a partire da settembre i listini hanno avuto un andamento crescente fino a fine anno, su livelli costantemente superiori a quelli dei rispettivi mesi del 2015. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Rovigo è stato pari a 3,13 euro/kg, +7% rispetto al 2015.

CIPOLLA

La superficie destinata a cipolla è cresciuta riportandosi a circa 930 ettari (+26%). Verona, con circa 680 ettari (+44%), si conferma la prima provincia per investimenti con oltre il 70% delle superfici regionali, seguita a notevole distanza da Vicenza (150 ha, +16%). L'andamento climatico primaverile non ha inciso in maniera particolare sulla coltura: i danni da mosca sono stati efficacemente contrastati con gli opportuni interventi fitosanitari, così come quelli contro la peronospora, particolarmente virulenta. Il buon andamento climatico estivo ha consentito il regolare sviluppo vegetativo della coltura favorendo la resa, che si è attestata su 32,9 t/ha (+11%). Di conseguenza la produzione viene stimata in circa 30.600 tonnellate (+40%). Le abbondanti disponibilità di prodotto locale hanno depresso le quotazioni delle cipolle novelle, il cui prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Rovigo è stato di 0,45 euro/kg (-9% rispetto al 2015). Anche i listini delle cipolle comuni hanno subito un andamento cedente durante tutto l'anno, con valori sempre inferiori a quelli del 2015. Il prezzo medio annuo registrato alla borsa merci di Verona è stato di 0,26 euro/kg (-17% circa).

CAROTA

Gli investimenti a carota sono risaliti a circa 600 ettari (+83% rispetto al 2015). Questa notevole variazione è tuttavia da imputarsi al cambiamento nei metodi di stima e rilevazione che rendono poco significativo il confronto con l'anno precedente. La coltura è principalmente localizzata nelle province di Rovigo (300 ha, +38%) e Venezia (270 ha). L'andamento climatico primaverile e autunnale caratterizzato da temperature miti e precipitazioni regolari ha permesso un regolare sviluppo della coltura, che non ha registrato particolari problemi fitosanitari. La resa si è sostanzialmente mantenuta sugli stessi livelli dell'anno precedente, a circa 52,7 t/ha (-1%), mentre la produzione complessiva ha raggiunto le 31.500 tonnellate (+80%). I listini hanno avuto un andamento altalenante a seconda della disponibilità di prodotto sui mercati; nel complesso la quotazione media annua registrata sul mercato di Rovigo è stata di 1,02 euro/kg (-14% rispetto al 2015).

ASPARAGO

La superficie coltivata ad asparago è aumentata, portandosi a circa 1.680 ettari (+13%). Gli investimenti si concentrano nelle province di Verona (430 ha, +7%) e Padova (circa 430 ha, +31%), seguite da Vicenza (270 ha, -1%). La temperatura mite di fine inverno ha favorito l'anticipo della produzione dei turioni, ma ha anche ridotto il ciclo produttivo, soprattutto della varietà verde. Nonostante si siano registrati casi di danni da elateridi e infezioni da stemfiliosi, la resa è stata favorita dall'andamento climatico e si è attestata su 5,4 t/ha (+13%). La produzione complessiva è stimata di poco inferiore a 9.000 tonnellate (+28%). In presenza di abbondanti disponibilità di offerta a livello locale il mercato ha avuto un andamento cedente con quotazioni in notevole flessione rispetto a quelle dell'anno precedente. A Verona la quotazione media annua è stata di 1,74 euro/kg (-25%), mentre a Rovigo il prezzo medio annuo è stato pari a 3,70 euro/kg (-11%).

ZUCCHINA

La superficie coltivata a zucchine è risalita a circa 1.200 ettari (+12%), a causa di maggiori investimenti sia in pieno campo (850 ha, +4%) che in coltura protetta (350 ha, +37%). Quasi la metà delle superfici regionali si concentra a Verona (570 ha, +4%), seguita da Padova (360 ha, +56%), mentre risultano in calo gli ettari coltivati a Venezia (150 ha, -14%) e soprattutto a Rovigo (30 ha, -85%). L'andamento climatico estivo è stato regolare, ma su alcuni impianti stressati dalle abbondanti piogge primaverili si sono registrati danni da marciumi; elevata la presenza di oidio, difficilmente contrastato con gli abituali interventi fitosanitari. La resa è peggiorata rispetto all'anno precedente, scendendo a 26,9 t/ha (-6%), ma la produzione, a causa delle maggiori superfici coltivate, ha raggiunto le 32.400 tonnellate (+5%). L'andamento del mercato è stato altalenante, dapprima cedente, successivamente a partire da giugno tendente al rialzo e poi da settembre nuovamente in calo. Nel complesso il prezzo medio annuo sulla piazza di Verona è stato di 0,36 euro/kg (-6% rispetto al 2015).

MELONE

La superficie coltivata a melone è scesa a circa 1.200 ettari (-21%), ma il calo è da attribuirsi al cambiamento nei metodi di stima e rilevazione che rendono poco significativo il confronto con l'anno precedente. Le superfici in pieno campo (600 ha) si sarebbero dimezzate, mentre gli investimenti in coltura protetta sarebbero saliti a oltre 600 ettari (+45%). Le superfici sono concentrate nelle province di Verona (780 ha, -25%) e Rovigo (310 ha, invariati). L'andamento climatico primaverile molto piovoso ha limitato l'allegagione e creato particolari difficoltà agli impianti in pieno campo, a causa delle condizioni favorevoli allo sviluppo della peronospora e del cancro gommoso, in alcuni casi con danni rilevanti. Negli impianti in coltura protetta sono stati registrati anche casi di marciumi causati da alterazioni fungine e la presenza di focolai di afidi e aleurodide. Nel complesso la resa media è risultata leggermente più bassa, pari a circa 29,7 t/ha (-2%) e la produzione si è ridotta a 35.700 tonnellate (-22%). Le quotazioni registrate sulle piazze di contrattazione regionali hanno avuto un andamento di mercato sostanzialmente cedente, ma generalmente su livelli superiori a quelli dell'anno precedente. Il prezzo medio annuo registrato alla Borsa merci di Verona è stato di 0,44 euro/kg (+4%), mentre sulla piazza di Rovigo la quotazione media annua è stata di 0,64 euro/kg (+27%).

COCOMERO





Gli investimenti a cocomero sono rimasti stabili a circa 400 ettari, principalmente concentrati nelle province di Rovigo (250 ha, +18%) e Verona (80 ha, -34%). L'andamento climatico primaverile molto piovoso ha creato parecchi problemi di tipo agronomico alla coltura e ha favorito attacchi sia di insetti che di tipo fungino. Le piante stressate e con uno scarso apparato radicale hanno in seguito sofferto i pur limitati periodi siccitosi estivi. La resa si è dunque ridotta a 56 t/ha (-13%) e la produzione complessiva è scesa a circa 22.600 tonnellate (-13%). Dal punto di vista commerciale, il ritardo di maturazione ad inizio estate ha determinato una scarsa disponibilità di prodotto, peraltro di qualità inferiore allo standard, sostenendo i listini. Successivamente il progressivo aumento dell'offerta, concentrata in poche settimane, ha depresso le quotazioni che hanno subito un andamento cedente, su livelli di prezzo inferiori all'anno precedente, compresi tra 0,17 e 0,38 euro/kg, a seconda della tipologia, nei principali mercati del Nord Italia. Il prezzo medio annuo è stato pari a 0,25 euro/kg (-23%).

CULTURE FLOROVIVAISTICHE

Andamento climatico e resa – Durante i primi mesi del 2016 le temperature miti del periodo invernale hanno fortemente inciso sulle produzioni, determinando fioriture anticipate rispetto alle medie stagionali. L'elevata piovosità e basse le temperature del periodo primaverile hanno invece ritardato le produzioni e creato problemi di tipo fitosanitario, anche se nel complesso la qualità media delle piante è risultata buona. L'andamento climatico estivo è stato più regolare e ha permesso un normale sviluppo vegetativo delle piante. Le giornate soleggiate e le temperature miti dell'autunno, nonostante lo sviluppo di qualche malattia fungina a causa dell'umidità presente nelle serre, hanno favorito le produzioni soprattutto delle piante fiorite in vaso stagionali (ciclamini, crisantemi, stelle di Natale) consentendo di ottenere buoni risultati anche dal punto di vista qualitativo.

Superficie e produzioni – Prosegue il calo del numero di aziende venete attive nel florovivaismo, sceso sotto la soglia delle 1.500 unità: a fine 2016 erano esattamente 1.491 (-2,4%). La provincia di Padova, con 456 aziende, mantiene la leadership a livello regionale, registrando un calo inferiore alla media regionale (-1,3%). Tra le altre province vocate Treviso registra la perdita più marcata (316 unità, -3,4%), mentre Verona subisce solo una lieve flessione (229 aziende, -0,4%). Ad esclusione di Belluno (44 aziende, -2,2%), le altre province presentano un calo superiore alla media regionale: Venezia (203 unità, -2,9%), Vicenza (136 aziende, -4,2%) e Rovigo (107 aziende, -4,5%). La continua riduzione della superficie destinata al florovivaismo in Veneto, in atto dal 2012, si è arrestata nel 2016 poiché si stima che gli investimenti siano saliti a 2.850 ettari (+1,3%). In crescita sia le superfici in piena aria (2.170 ha, +1%) che gli ettari in coltura protetta (680, +2,9%). In aumento soprattutto le superfici in serre condizionate (270 ha, +2%) e gli ombrai (340 ha circa, +5%), mentre risultano in lieve calo le serre fredde (75 ha, -3%). Anche la produzione complessiva regionale viene stimata in ripresa a circa 1,5 miliardi di piante (+7% rispetto al 2015) a causa del forte incremento della produzione vivaistica (+39%) a scapito della produzione di prodotti finiti, in calo del 39%.

Mercati – Durante il primo trimestre 2016 l'andamento climatico particolarmente mite ha inciso sulla produzione di fiori e piante anticipando le raccolte e sconvolgendo la pianificazione dell'offerta. Il mercato ha risentito di un'offerta eccedentaria rispetto alla capacità di assorbimento della domanda, costringendo i produttori a rivedere i prezzi per evitare rimanenze o distruzioni di prodotto. Il mercato interno, favorito dalla presenza di più ricorrenze (San Valentino, Festa della donna, Pasqua, ecc.) è stato comunque in grado di assorbire, pur con qualche difficoltà, le produzioni nazionali: buone le vendite soprattutto delle piante verdi e fiorite da appartamento, debole invece il mercato delle piante da esterno (arbusti da siepe e alberi pronto effetto). Nel secondo trimestre il clima freddo e piovoso ha inciso ancora negativamente, disincentivando gli acquisti penalizzati anche dall'assenza di festività e ricorrenze. Le vendite sia all'ingrosso che al dettaglio hanno registrato una lieve ripresa solo nei mesi estivi, favorite dall'aumento delle temperature. Buona la vendita di piante stagionali fiorite (ortensie, begonie, surfinie, impatiens) a scapito del geranio; positive anche le vendite di piante aromatiche, mentre le piante da esterno hanno subito ulteriori difficoltà, per poi riprendersi a partire dai mesi estivi. Nell'ultima parte dell'anno le vendite si sono focalizzate sulle piante fiorite stagionali (ciclamino, crisantemi e stelle di Natale) con vendite discrete a fronte di una buona disponibilità di prodotto locale. Per quanto riguarda il settore del vivaismo l'andamento climatico annuale, tutto sommato favorevole, ha portato benefici alle coltivazioni e alle attività commerciali: si segnala una ripresa delle vendite, che riguarda in particolare la domanda proveniente dai mercati esteri, mentre il mercato nazionale presenta ancora una certa lentezza. In definitiva la difficoltà delle vendite di fiori e piante nel periodo primaverile è stata controbilanciata da un miglioramento nel primo trimestre e nella seconda parte dell'anno determinando una sostanziale stabilità delle vendite, mentre il risultato commerciale del vivaismo è stato più soddisfacente. Stazionari i prezzi: per i fiori recisi la quotazione media annua registrata nei principali mercati nazionali nel 2016 è rimasta invariata a circa 0,47 euro/stelo rispetto all'anno precedente. Nonostante la stabilità dei prezzi, l'aumento della produzione induce a ritenere che vi sia stata una sostanziale tenuta del fatturato del comparto rispetto al 2015.

Fiori e piante	Andamento climatico	Superfici (ha)	Produzione (mld di pezzi)	Mercato
2016	normale	2.850	1,5	stabile
2016/2015		+1,3% 	+7% 	






Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto (Ufficio Servizi Fitosanitari) e Ismea.

MELO

Andamento climatico e resa – La ripresa vegetativa è avvenuta precocemente già a inizio marzo. L'entità delle piogge e la loro frequenza durante l'annata è stata tale da consentire un buon controllo della ticchiolatura. Anche l'oidio è stato ben contrastato, mentre la nectria ha rappresentato un problema solo sulle varietà più sensibili. La carpocapsa si è confermato l'insetto più dannoso, tuttavia le tecniche di difesa adottate – in particolare la confusione sessuale – hanno consentito il contenimento della prima e seconda generazione. La terza generazione, favorita dal clima caldo e poco piovoso di agosto e settembre, ha invece provocato qualche danno significativo. In alcune aree della pianura veronese, caratterizzate da terreni sabbiosi, sono stati segnalati defogliamenti ad opera di *Anomala vitis*. Generalmente assenti, o comunque ben controllati, gli altri insetti. Complessivamente l'annata è stata positiva sia come produzione, considerando che la resa è aumentata del 6% rispetto all'anno precedente, che come qualità, dato che i fenomeni di scarsa colorazione sono rimasti limitati ai cloni meno recenti di Gala e Fuji.

Superficie e produzione – In lieve aumento la superficie coltivata a melo, sia quella totale (6.050 ha, +0,9%), sia quella in produzione (5.570 ha +0,8%). Il 76% della superficie totale è localizzata in provincia di Verona, ma una ripresa della coltura, dell'ordine del 15%, è stata osservata a Rovigo e Venezia. Soprattutto per effetto dell'incremento di resa, la produzione raccolta è salita a circa 285.000 tonnellate (+7%). Le stime di Assomela indicano una produzione nazionale di 2,26 milioni di tonnellate, in lieve calo rispetto all'anno precedente (-0,8%) a causa della flessione produttiva osservata in Alto Adige (-5,7%), parzialmente compensata dalla stabilità del raccolto in Trentino (-0,1%) e dall'aumento registrato complessivamente nelle altre regioni italiane (+7,7%). A livello europeo (UE-28) la World Apple and Pear Association (Wapa) ha stimato per il 2016 una produzione complessiva di 12 milioni di tonnellate, in calo del 3% rispetto all'anno precedente.

Mercati – La buona disponibilità di prodotto derivante dalla campagna 2015 ha determinato da gennaio ad aprile 2016 quotazioni inferiori del 10-15% rispetto a quelle del medesimo periodo dell'anno precedente. Le previsioni di abbondante raccolto hanno causato un avvio di nuova campagna abbastanza difficile, tuttavia in considerazione della buona qualità del prodotto e della ricettività del mercato la situazione è successivamente migliorata. Complessivamente, durante tutto il 2016 le quotazioni delle mele alla borsa merci di Verona sono risultate costantemente inferiori a quelle dell'anno precedente, ad eccezione del mese di dicembre in cui si è osservato un incremento delle quotazioni del 10%. Il prezzo medio annuo relativo a tutte le varietà di mele e pezzature è risultato pari a 0,47 euro/kg, in calo di circa il 9% rispetto alla media dell'anno precedente.

Melo	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)
2016	favorevole	54,5	6.050	285.000	0,47
2016/2015		+6% 	+1% 	+7% 	-9% 






Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona (tutte le varietà, mele da tavola).
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat e Ismea.

PERO

Andamento climatico e resa – Le azioni di lotta ai parassiti hanno generalmente consentito di controllare efficacemente sia le crittogame (ticchiolatura, maculatura bruna, colpo di fuoco batterico) sia gli insetti dannosi (carpocapsa, psilla, afidi). Solo su aziende biologiche sono state segnalate infestazioni di tingide e cocciniglia di non facile contenimento. Le condizioni climatiche poco favorevoli all'allegagione dei frutti e l'eccessiva carica della stagione precedente hanno tuttavia determinato produzioni inferiori alla norma, soprattutto negli impianti fitti e in particolare per la varietà Abate. Ne consegue che la resa, pari a 26 t/ha, è diminuita di circa il 10%, mentre la qualità e la pezzatura del prodotto è stata giudicata più che buona.

Superficie e produzione – Continua il lento ma inesorabile calo della superficie totale coltivata a pero in Veneto, scesa anche nel 2016 del 1,2% per un totale di circa 3.100 ettari. Il 46% di tale superficie è ubicata in provincia di Verona e il 33% in provincia di Rovigo. Soprattutto a causa della diminuzione della resa la produzione raccolta in regione è diminuita dell'11% rispetto all'anno precedente scendendo a circa 78.000 tonnellate. Tale flessione risulta in linea con i decrementi produttivi stimati a livello nazionale da USDA a 678.000 tonnellate (-11%) e a livello europeo da Wapa (2.170.000 t, -9%), tutti valori al di sotto della media degli ultimi 5 anni.

Mercati – I risultati produttivi assolutamente non eccedentari in ambito regionale, nazionale ed europeo hanno contribuito a vivacizzare gli scambi grazie anche all'elevato livello qualitativo della produzione con calibri e grado zuccherino tornati su buoni livelli. Le quotazioni delle pere alla Borsa Merci di Verona, che si erano già mantenute moderatamente elevate durante i primi mesi del 2016, con la nuova campagna di commercializzazione sono salite mediamente del 10% rispetto all'anno precedente. Complessivamente per le pere si calcola un prezzo medio annuo 0,96 euro/kg, in aumento di circa il 7% rispetto alla media osservata nel 2015.

Pero	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)
2016	sfavorevole	26	3.100	78.000	0,96
2016/2015		-10% 	-1,2% 	-11% 	+7% 





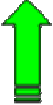
Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona (varietà Abate Fetel, Kaiser e William).
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat e Ismea.

PESCO E NETTARINE

Andamento climatico e resa – Nonostante un periodo invernale e di inizio primavera caratterizzato da temperature mediamente miti e da una maggiore piovosità rispetto al 2015, non si è verificato un incremento di patologie fungine. La monilia è comparsa a fine giugno-inizio luglio provocando danni solo sulle varietà precoci, mentre l'oidio si è manifestato su varietà sensibili di nettarine e pesche piatte ma senza causare danni di rilievo. La presenza di colonie di afide verde è stata contrastata da un secondo intervento aficida poco prima della scamicatura dei frutti, mentre la cidia ha causato danni più seri rispetto all'anno precedente soprattutto sulle varietà a maturazione precoce e media. I voli di anarsia sono risultati molto bassi per tutta la stagione. La resa media di pesche e nettarine è risultata di poco superiore a quella dell'anno precedente attestandosi su 21,2 t/ha (+2,6%).

Superficie e produzioni – La crisi che negli ultimi anni ha colpito il comparto peschicolo ha determinato un ulteriore calo dell'11% della superficie totale investita e del 6,8% della superficie in produzione, scese rispettivamente a 2.730 e 2.682 ettari. La peschicoltura in Veneto è concentrata per l'86% degli investimenti in provincia di Verona, mentre nelle altre province tale comparto è ormai a livelli residuali. Nonostante il lieve incremento di resa, la significativa flessione di superficie coltivata ha determinato una produzione raccolta di circa 56.800 tonnellate di pesche e nettarine, in calo del 4% rispetto all'anno precedente. E' stimata in diminuzione anche la produzione a livello nazionale ed europeo, in particolare in Spagna dove l'offerta di pesche, nettarine e pesche piatte è stimata inferiore del 12% rispetto all'anno precedente.

Mercati – Il calo generalizzato della produzione, l'assenza di sovrapproduzioni con l'offerta proveniente da altre zone e la minore pressione sui mercati da parte della Spagna, soprattutto nella parte iniziale della stagione, hanno determinato condizioni commerciali più favorevoli per il comparto, dopo due anni consecutivi contrassegnati da andamenti di mercato alquanto negativi. Pertanto nel periodo giugno-agosto 2016 il prezzo è tornato a salire rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente, subendo un lieve ribasso solamente a settembre. Complessivamente il prezzo medio annuo di pesche e nettarine alla Borsa Merci di Verona è salito a 0,53 euro/kg, in aumento del 37% rispetto alla media registrata nel 2015.

Pesco e nettarine	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo^(a) (euro/kg)
2016	normale	21,2	2.700	56.800	0,53
2016/2015		+2,6% 	-11% 	-4% 	+37% 





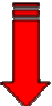
Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona (tutte le varietà di pesche e nettarine).
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat e Ismea.

ACTINIDIA O KIWI

Andamento climatico e resa – L’annoso problema della Psa (*Pseudomonas syringae* pv. *actinidiae*), che tanti danni ha provocato in passato, sembra avere attenuato i suoi effetti. E’ stata rilevata la presenza di essudati batterici negli impianti, in particolare in quelli dove la patologia era presente negli anni precedenti, ma non sono stati osservati danni significativi sia negli impianti giovani che in quelli in produzione. E’ invece segnalata in aumento la presenza di carie, mentre danni dovuti alla cimice asiatica sono stati rilevati solamente nel trevigiano. In preoccupante espansione il fenomeno della “moria”, in particolare nei frutteti ubicati nella parte sud-occidentale della provincia di Verona. Ad oggi in Veneto è stimata una superficie di oltre 1.000 ettari interessata da questa fitopatia. La resa media della coltura è stimata per il 2016 in 23,5 t/ha, sostanzialmente invariata rispetto all’anno precedente.

Superficie e produzioni – In lieve aumento la superficie totale coltivata ad actinidia, salita a 3.750 ettari (+1,3%), mentre la superficie in produzione dimostra incrementi decisamente superiori (3.180 ha, +9,5%). Tali andamenti diversificati rivelano un sostanziale arresto dell’espansione della coltura in Veneto, principalmente dovuta alla presenza di “moria”, ma nel contempo manifestano l’entrata in produzione dei nuovi frutteti piantati negli anni precedenti. Pertanto si stima un aumento della produzione di circa il 9% rispetto al 2015, proprio in seguito alla produzione dei nuovi impianti, con una quantità complessivamente raccolta pari a 74.800 tonnellate. La produzione commercializzabile a livello nazionale è stimata dal CSO in 450.000 tonnellate, in calo del 19% rispetto all’abbondante raccolto dell’anno precedente, ma in aumento dell’1% rispetto al triennio 2012-2014, mentre secondo l’International Kiwifruit Organization la produzione europea sarebbe scesa a 714.000 tonnellate (-14%).






Mercati – Le quotazioni del kiwi alla borsa merci di Verona si sono mantenute nel periodo gennaio-maggio 2016 su livelli sensibilmente inferiori rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente (-36% in media), in continuazione con il calo dei prezzi osservati negli ultimi due mesi del 2015. Con l’avvio della nuova campagna di commercializzazione le quotazioni sono rimaste grosso modo su livelli simili, anche in considerazione di risultati produttivi inaspettatamente elevati. Complessivamente il prezzo medio annuo che ne è risultato è stato complessivamente pari a 0,90 euro/kg, in calo di circa il 30% rispetto a quello dell’anno precedente.

Actinidia	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)
2016	normale	23,5	3.180	74.800	0,90
2016/2015		-0,6% 	+9,5% 	+9% 	-30% 

Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat e Ismea.

CILIEGIO

Annata problematica per il ciliegio. Se la presenza di corineo è stata trascurabile, la monilia ha causato parecchi danni, favorita dalle frequenti piogge di fine primavera-inizio estate che hanno provocato numerose spaccature dei frutti e dagli attacchi di *Drosophila suzukii*, in particolare sulle varietà tardive. Il 2016 sarà infatti ricordato come l'anno più critico per questo moscerino, le cui infestazioni sono state favorite dall'inverno mite e da una primavera fresca e piovosa. Una buona parte della produzione è andata perduta e solamente le aziende che hanno eseguito trattamenti fitosanitari, mantenendo una copertura adeguata, sono riuscite a raccogliere parte del prodotto. Temporalmente associati a eventi grandinigeni avvenuti in particolare nella fascia collinare delle provincie di Verona e Vicenza, hanno causato danni diretti sui frutti. Ne consegue una resa media di 4,5 t/ha, simile a quella rilevata nel 2015 (altra annata poco favorevole) e comunque risultante tra la raccolta tutto sommato soddisfacente delle varietà precoci e quella decisamente negativa delle varietà tardive. La superficie totale del ciliegio si è assestata negli ultimi anni intorno ai 2.200 ettari, mentre la produzione raccolta è stimata in 10.100 tonnellate, in calo di circa il 2% rispetto all'anno precedente. Il prezzo medio annuo ponderato sulla piazza di Verona, relativo alle quotazioni di maggio e giugno, è risultato pari a 2,16 €/kg, in aumento del 10,4% rispetto alla media del 2015.

Ciliegio	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)
2016	sfavorevole	4,5	2.200	10.100	2,16
2016/2015		+2,6% 	-4,6% 	-2% 	+10,4% 

Nota: (a) prezzo medio annuo ponderato mercato di Verona.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Ismea.

OLIVO






Le stime di previsione per la campagna olearia 2016/17 diramate dal Consorzio Nazionale degli Olivicoltori e dall'Unione Nazionale di Associazioni Coltivatori Olivicoli indicano una produzione a livello nazionale in netto calo (-45%) rispetto alla campagna precedente. Alla base di questo deludente risultato vi sono l'alternanza produttiva (ci si attendeva un'annata di "scarica" dopo l'abbondante raccolto della campagna precedente) e un complesso di condizioni micro e macro climatiche sfavorevoli che nel corso dell'annata hanno influito negativamente sulle produzioni creando un contesto che ha stimolato lo sviluppo di parassiti, in particolare i frequenti attacchi di mosca difficilmente controllabili. Tuttavia questo quadro previsionale ha interessato soprattutto alcune regioni (Calabria, Sicilia, Liguria e Marche in particolare) per le quali si prevede una flessione produttiva del 65%. Il Veneto è invece una delle poche regioni, insieme a Umbria e Toscana, in cui l'annata è da considerarsi sostanzialmente favorevole e per le quali si prevede un moderato incremento di olio di oliva. In effetti i dati raccolti dalla Regione Veneto indicano un incremento della produzione raccolta di olive del 10,5% essendo salita a 18.200 tonnellate su una superficie che è rimasta sostanzialmente stabile a circa 5.000 ettari. I prezzi medi annui dell'olio Dop Garda e Dop Veneto rilevati presso la borsa merci di Verona indicano una diminuzione di circa il 30% per entrambe le tipologie, essendo scesi rispettivamente a 13,88 e 13,42 euro/kg.

VITE

Andamento climatico e resa – L’andamento climatico non è stato privo di anomalie, verificatesi soprattutto in corrispondenza delle eccezionali precipitazioni e le basse temperature osservate a maggio e giugno. Tuttavia i successivi mesi estivi sono stati sostanzialmente favorevoli al completamento del ciclo vegetativo della vite consentendo una vendemmia in condizioni pressoché ottimali. L’alternanza tra le elevate temperature diurne e i bassi valori notturni riscontrata nel periodo finale della maturazione ha consentito di ottenere uve a bacca bianca con un buon rapporto zuccheri/acidità totale e uve a bacca nera con un sufficiente accumulo di sostanze coloranti. Alla raccolta, avvenuta con 8-10 giorni di ritardo rispetto alle annate precedenti, le uve si sono presentate generalmente sane e di bell’aspetto, con una resa media che per le tipologie Doc è stimata in circa 154 q/ha, in lieve calo rispetto alla resa dell’anno precedente (-1,6%).

Superficie e produzione - In base ai dati dello Schedario Viticolo Veneto la superficie vitata regionale sarebbe salita nel corso del 2016 a 87.138 ettari (+8,3% rispetto al 2015) in seguito alla massiccia acquisizione di diritti d’impianto da fuori regione avvenuta prima dell’avvio del nuovo sistema di autorizzazione nel 2016. L’incremento di superficie ha riguardato in particolare le varietà Glera (+20,7%) e Pinot grigio (+15,8%). Dalle dichiarazioni di produzione delle uve si deduce una quantità record di uva raccolta con la vendemmia 2016, pari a 13 milioni di quintali, in aumento del 4% rispetto alla già abbondante vendemmia dell’anno precedente. Il 76% della raccolta è rappresentato da uve a bacca bianca (+6%) e il 24% a bacca nera (-2%). mentre la quota di uve Doc-Docg è pari al 62%, le Igt sono il 30% e il restante 8% è destinato a vini varietali o generici. Si stima che dalla vendemmia 2016 si potrà ottenere una quantità di vino pari a 10,1 milioni di ettolitri, in aumento del 4% rispetto alla produzione enologica dell’anno precedente.

Mercati - Sospinte da un quadro sostanzialmente ottimistico e dall’andamento in crescita delle esportazioni, le quotazioni delle uve da vino in Veneto si sono generalmente collocate al di sopra o sui medesimi livelli registrati nella già positiva annata 2015. Esaminando i dati delle Borse Merci delle Camere di Commercio di Verona, Treviso e Padova, si calcola un incremento medio del prezzo delle uve pari al 5,5% complessivamente per tutte le tipologie. Nel confronto tra le diverse province si osserva che le quotazioni sulla piazza di Verona sono rimaste mediamente invariate rispetto all’anno precedente (+0,3%), mentre a Treviso e Padova si registra un incremento rispettivamente dell’8,7 e dell’8,0%. Ne consegue che Verona conferma un prezzo medio di 0,69 euro per chilo di uva raccolta, mentre Treviso consolida la leadership regionale con una media di 0,83 €/kg e Padova sale a 0,53 €/kg. Il prezzo medio per l’intera regione è calcolato in 0,68 €/kg. Ancora in crescita l’export di vino dal Veneto: nel periodo gennaio-settembre 2016 si stima un valore esportato di 1,42 miliardi di euro, pari a un incremento dell’8,8% rispetto al medesimo periodo dell’anno precedente.





Vite	Andamento climatico	Superficie (ha)	Produzione di uva (mln q)	Produzione di vino (mln hl)	Prezzo delle uve ^(a) (euro/kg)
2016	favorevole	87.000	13	10,1	0,68
2016/2015		+8% 	+4% 	+4% 	+5,5% 

(a) media dei prezzi registrati presso le borse merci del Veneto (tutte le varietà).
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto.

LATTE

Produzione – La produzione veneta di latte (consegne) nel 2016 dovrebbe attestarsi intorno ai 1,14 milioni di tonnellate su base annua, in leggero aumento di circa l'1,2% comunque inferiore all'incremento osservato a livello nazionale, previsto in 2,7% circa, che è stato trascinato dalla crescita superiore al 3% di Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna. La produzione nazionale (consegne) dovrebbe superare gli 11,4 milioni di tonnellate. In ambito Veneto, la provincia di Vicenza realizza il maggior incremento (+2,3%) e rimane leader regionale con la quota del 30,7% delle consegne, segue Verona con il 25,6% (+2%). Sale anche Padova (+1%) con una quota del 18,7%, stabili Treviso con il 14,6% della produzione (+0,14%) e Belluno 4,3% (-0,1%), in diminuzione Venezia e Rovigo, rispettivamente del 2,5% e del 2% circa, che coprono complessivamente il 6% del totale regionale. Il numero di allevamenti veneti da latte continua a diminuire. Prendendo come fonte l'Anagrafe Zootecnica Nazionale di Teramo, a fine novembre risultavano aperti con almeno un capo 3.508 allevamenti (-2,7% sullo stesso periodo dell'anno precedente), ma quelli effettivamente operativi si possono stimare in un numero non superiore a 3.000. Sono inoltre presenti in Anagrafe 279 allevamenti classificati misti aperti con almeno un capo. Le chiusure sono a carico degli allevamenti piccoli e medi, sotto i 100 capi totali, mentre resistono gli allevamenti sopra i 100 capi. I primi acquirenti sono aumentati di 8 unità, essendo saliti a 124, distribuiti 4 in provincia di Treviso, 2 a Padova e 2 a Vicenza. Si tratta di una cooperativa, 6 aziende private e di un cambio di ragione sociale, suddivise in 4 SRL, 1 SPA e 2 ditte individuali. Le cooperative autorizzate complessivamente sono 65 e risultano più numerose in provincia di Vicenza (21) e Belluno (13), seguono Padova e Treviso con 7, 3 a Verona e un paio a Venezia e Rovigo. La valorizzazione del latte veneto dipende soprattutto dalla sua trasformazione in formaggi a DOP e tradizionali. La produzione veneta di Grana è prevista stabile a circa 590.000 forme, mentre quella complessiva è aumentata dell'1% superando 4,8 milioni di forme. A livello provinciale si è osservato un forte calo della produzione veronese (-18%) compensato dall'incremento di Vicenza (+8,5%) e Rovigo (+6%). La produzione di Asiago pressato dovrebbe rimanere stabile intorno a 1,37 milioni di forme (-0,5%), mentre il d'Allevato è ulteriormente calata di circa il 10%, fermandosi a circa 250.000 forme su base annua. Si registra un notevole decremento del Montasio (-12% nei primi 10 mesi dell'anno), che dovrebbe attestarsi sotto le 800.000 forme su base annua, con un 50% di produzione veneta. Anche il Piave fa segnare una contrazione rilevante, prevista intorno al 13%, avendo ridotto la produzione a poco più di 320.000 forme.

Mercati – Il 2016 rimane un anno difficile per la redditività degli allevamenti, condizionata dal prezzo del latte crudo che risulta ancora in ribasso. Nonostante la prospettata applicazione dell'accordo di fine 2015 tra i sindacati agricoli e l'Assolatte, il prezzo del latte crudo sul mercato reale ha continuato infatti a diminuire: secondo i dati del monitoraggio Ismea-Osservatorio latte non ha superato la media di 33 euro/100 litri su base annua (-8%). La stessa fonte rileva per il Veneto una media pari a 32,4 euro/100 lt (-7,9%). Deboli segnali di ripresa si sono registrati negli ultimi mesi del 2016, evidenziati anche dall'andamento delle quotazioni del latte spot, da settembre sopra i 40 euro/100 litri. Il recente accordo tra Coldiretti Lombardia e Italatte (Gruppo Lactalis) da inizio 2017 dovrebbe contrattualizzare un prezzo dai 36 ai 39 euro/100 litri, favorendone la crescita anche in altre regioni. Rimane il fatto che nel Nord Italia, Veneto compreso, il prezzo del latte crudo risulta per buona parte condizionato dai prezzi dei formaggi, in primis del grana. Nel corso del 2016 il prezzo del Grana Padano 10 mesi alla borsa merci di Mantova è rimasto stabile con una media annua di 6,5 euro/kg, così pure il 14-16 mesi a 7,3 euro/kg (+1%). Problematiche le quotazioni dell'Asiago pressato, che perdono oltre il 7% su base annua fermandosi a 4,3 euro/kg, e dell'Asiago d'Allevato mezzano che non ha superato i 5,9 euro/kg (-2,5%). Il Montasio sulla piazza di Udine non va oltre i 5 euro/kg per la tipologia 60 giorni, mentre il 4-6 mesi marchiato supera di poco i 7 euro/kg. Fermo sui prezzi del 2015 anche il Piave nelle sue diverse tipologie: fresco 7,6, mezzano 7,8, vecchio 8,8 e selezione oro 9,4 euro/kg.

Latte	Allevamenti (numero) ^(a)	Produzione (000 q) ^(b)	Mercato	Fatturato (mln euro)
2016	3.500	11.140	sfavorevole	385
2016/2015	-2,7% 	+1,2% 	-8% 	-7% 




(a) Allevamenti aperti con almeno un capo ad indirizzo da latte in BDN (b) Stima delle consegne non rettificata riferita al periodo gennaio-dicembre 2016. Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Agea e Istat.

CARNE BOVINA

Produzione – Il comparto della carne bovina è ancora fortemente influenzato dal calo dei consumi, che nei primi 9 mesi del 2016, in base ai dati del panel consumatori Ismea-Nielsen, è stato del 4,8% in quantità e del 6,8% in valore. Tale andamento negativo è confermato anche da un'indagine del Censis, secondo la quale circa 16 milioni di italiani hanno ridotto il consumo di carne. Il consumo medio annuo di carne bovina si è quindi attestato sotto i 20 kg/procapite, mentre dieci anni fa era oltre i 25 kg/procapite. I dati Istat sulle macellazioni relativi ai primi 9 mesi del 2016 evidenziano tuttavia una ripresa, sia in termini di numero di capi macellati, pari a 2 milioni, (+4,2%), che di peso morto (566.000 tonnellate, +2%). In particolare stanno tenendo le macellazioni dei vitelloni maschi (+1,4% in numero, -0,9% in peso morto) e aumentano quelle dei vitelloni femmine (+14,9% in numero e +9,7% in peso morto), ma anche quelle dei buoi e delle vacche (rispettivamente 11,1% in numero e peso morto, 4,2% in numero e -0,3% in peso morto). Anche per il Veneto i dati dell'Anagrafe Zootecnica Nazionale, relativi al periodo gennaio-novembre, confermano un aumento del numero di capi condotti al macello, che complessivamente ammontano a 654.000 (+2,9%), pari al 27% del totale nazionale. La previsione su base annua dovrebbe superare i 710.000 capi macellati.

A fronte di una maggiore disponibilità interna di carne diminuiscono le importazioni dall'estero: i dati Istat relativi ai primi 8 mesi indicano una contrazione dell'1,5%, in particolare per l'entrata di carne fresca e refrigerata (-4,4%). I principali paesi da cui importiamo rimangono Francia, Polonia e Paesi Bassi (soprattutto vitello). E' invece aumentata l'importazione di carne congelata (+21,8%), che copre circa il 15% del totale, soprattutto quella più economica di provenienza extra UE (+51,8%), mentre le esportazioni sono rimaste sugli stessi livelli dell'anno precedente. L'importazione di animali vivi nei primi 9 mesi risulta in notevole aumento (+7%), pertanto si prevede per il 2017 un aumento di offerta interna di carne, che potrebbe essere ulteriormente appesantita dall'aggiunta delle vacche da riforma se non migliora la situazione nel lattiero-caseario. Anche in Veneto sono notevolmente aumentate le importazioni di animali vivi nel periodo gennaio-novembre, salite a circa 507.000 capi (+11,7%), un incremento significativamente superiore al dato nazionale. Sono fortemente cresciuti gli ingressi soprattutto dalla Francia (+53.000 capi, +16,3%), dalla Lituania (+12.000 capi, +97%) e dall'Olanda (+6.000 capi, +362%), mentre sono diminuiti gli ingressi dall'Austria (-5%), Polonia (-26,7%, 6.000 capi in meno), dalla Romania (-24,6%) e dall'Irlanda (-47,8%, 6.200 capi in meno). Nei primi 9 mesi non risultano particolari miglioramenti dei costi di produzione degli allevamenti, secondo Ismea vi è anzi un leggero incremento dell'1,5% dell'indice dei prezzi correnti dei mezzi di produzione, sostenuto dal costo medio dei ristalli, dei mangimi e dei salari, nonostante sia diminuita di oltre il 10% la bolletta energetica.

Mercati – In base alle quotazioni degli animali da macello rilevate presso la borsa merci di Padova il prezzo medio annuo non è aumentato rispetto al 2015. Il Cherolaise 1° m. ha registrato una riduzione delle quotazioni del 2,5%, con quotazioni più alte nei primi mesi dell'anno e stabili da maggio intorno ai 2,4 euro/kg (valore medio annuo di 2,46 euro/kg). Meglio il Limousine, con quotazioni di inizio anno migliori e successivamente stabili sui 2,8 euro/kg (valore medio 2,82 euro/kg, +0,2%). Stesso andamento, ma meno accentuato, per i polacchi, con prezzi stabili dalla primavera intorno ai 2,05-6 euro/kg (media 2,08 euro/kg, +0,5%). Più articolato l'andamento degli animali da ristallo. I Charolaise m. 350-370 kg e 420-450 kg hanno registrato quotazioni stabili fino metà anno per poi salire nei mesi estivi e scendere da novembre, con un prezzo medio annuo rispettivamente pari a 2,79 e 2,60 euro/kg (-5% e -4,7%) e punte minime per i primi di 2,77 euro/kg a inizio e fine anno e massime di 2,85 euro/kg ad agosto. I ristalli Limousine m. 380-400 kg hanno segnato un prezzo medio annuo pari a 2,85 euro/kg (-4,3%), stabile a 2,86 euro/kg per i primi 8 mesi, in leggera diminuzione a settembre e ottobre (2,80 euro/kg) e in ripresa da novembre. Non sono più disponibili le quotazioni degli incroci irlandesi.




Carne bovina	Produzione^(a) (t)	Mercato	Fatturato (mln euro)
2016	185.000	sfavorevole	435
2016/2015	+2,5% 	-1,5÷-2% 	0÷ +0,5% 

(a) peso vivo. Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

CARNE SUINA

Produzione – I dati Istat sulle macellazioni per i primi 9 mesi del 2016 indicano un significativo aumento produttivo a livello nazionale rispetto al 2015. Complessivamente le macellazioni sono aumentate del 5,2% in numero di capi e del 3,1% in peso morto. In particolare sono aumentati i capi grassi del 5,4% in numero e del 3,6% in peso morto, mentre si sono fortemente ridotte le macellazioni dei lattonzoli (-7,4% in numero e -7,5% in peso morto) e dei magroni (-10,9% in numero e -13,3% in peso morto). Questo andamento viene confermato anche dall'analisi del Patrimonio al 1° giugno 2016 che vede i suinetti complessivamente diminuire (-1%) e aumentare i suini da ingrasso (+1,1%), in particolare i magroni da allevamento (+3%). Altro dato interessante è il notevole aumento (+30%) delle scrofe giovani non montate (da rimonta) rispetto allo stesso periodo del 2015. In effetti il comparto per il secondo anno consecutivo appare in crescita soprattutto a causa dei benefici derivanti dall'apertura commerciale della Cina iniziata nel 2015: i principali paesi europei produttori di suini (Germania, Danimarca e Olanda) hanno notevolmente aumentato le esportazioni verso la Cina alleggerendo il mercato europeo. Da settembre 2016 anche le regioni del Nord Italia possono esportare verso la Cina, sebbene tale paese rimanga un'incognita, ad esempio le nuove linee guida dell'alimentazione (2016) diffuse dal Governo invitano alla riduzione del consumo di carne. Per quanto riguarda il Veneto, i dati dell'Anagrafe Zootecnica Nazionale (BDN di Teramo) indicano che il numero delle strutture sono sostanzialmente stabili: circa 7.000 sono gli allevamenti famigliari e poco più di 700 sono gli allevamenti all'ingrasso aperti con capi nell'anno. Di quest'ultimi circa la metà sono inseriti nel circuito della filiera certificata a DOP. In termini di patrimonio, a novembre 2016 risulta una riduzione dei capi censiti di poco meno del 4%. Anche il numero di macellazioni notificate alla BDN allo stesso mese risulta inferiore di circa il 4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tenendo presente la parziale affidabilità della BDN nella tempistica delle registrazioni, evidenziata anche da un'indagine ministeriale, si può comunque stimare per il Veneto una crescita produttiva inferiore rispetto al nazionale. La spinta produttiva nazionale, peraltro, non trova risposta nella domanda interna (acquisti delle famiglie) considerando che la carne fresca risulta ancora in rilevante flessione sia in termini di quantità che di valore (rispettivamente -5,9% e -7,4% nei primi 8 mesi). Stesso andamento per salumi (-6,2% e -5%), prosciutto crudo (-4,1% e -3,6%) e wurstel (-17,8% e -20,3%), ma anche il prosciutto cotto e altri tipologie di salumi risultano in calo. In crescita invece le esportazioni, in particolare le preparazioni a base di carne suina e i prodotti conservati aumentati del 17,7% in quantità e del 7,2% in valore. Particolarmente favorevole l'andamento di pancette stagionate, prosciutti cotti, salsicce e salami stagionati e prosciutti con l'osso stagionati. Le importazioni sono al contrario in flessione del 4,2% in volume e 8,1% in valore, in coerenza con la contrazione dei consumi interni. Il calo maggiore è rappresentato da pancette e carni di suino disossate.

Mercati – In netto recupero nel 2016 le quotazioni dei suini pesanti, grazie a un mercato vivace. Il prezzo medio annuo è salito del 7,6% raggiungendo 1,45 euro/kg sulla piazza di Mantova al medesimo livello di quello formulato dal CUN (Commissione Unica Nazionale) suini. Dopo i primi mesi dell'anno nei quali le quotazioni sono risultate in linea con quelle degli ultimi mesi -al ribasso- del 2015, è iniziata una prolungata fase di progressiva crescita fino al massimo di settembre pari a 1,7 euro/kg. Tale andamento ha avuto effetti positivi sul rapporto ricavi/costi. La redditività degli allevamenti è infatti migliorata, non solo per l'aumento delle quotazioni, ma anche per il calo dei prezzi dei mangimi a base di mais e soia, consentendo di far fronte all'aumento del costo dei lattonzoli. Nel complesso quindi la redditività dell'allevamento è nettamente migliorata, soprattutto nel corso secondo semestre 2016.




Carne suina	Produzione^(a) (t)	Mercato	Fatturato (mln euro)
2016	140.000	favorevole	195
2016/2015	+1,5÷+2% 	+7,5% 	+9% 

(a) peso vivo. Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

CARNE AVICOLA

Produzione – I dati Istat sulle macellazioni relativi al periodo gennaio-settembre indicano per il terzo anno consecutivo un aumento significativo della produzione di carne avicola a livello nazionale. Per polli e galline l'aumento complessivo è stato di circa il 5% in capi macellati e del 7,5% in peso morto. Alla crescita hanno contribuito soprattutto i polli da carne >2 kg (+6,8% in capi macellati e +8,8% in peso morto), in secondo ordine le galline ovaiole (+3,6% e +5,3%). Rilevante risulta anche l'incremento delle macellazioni dei tacchini (+4% in capi e +8% in peso morto) con aumenti più rilevanti per i maschi (+4,7% e +9%) rispetto alle femmine (+4,2% e +7,1%). Pur andando meglio delle altre carni, anche i consumi di carne avicola risultano in calo (-2,6% in volume) in base agli acquisti delle famiglie rilevati dal Panel Ismea-Nielsen. La propensione a spendere meno per le carni è evidenziata anche dal fatto che solo il canale hard discount cresce (+4,5%) mentre tutti gli altri calano con percentuali di oltre il 5%. In particolare sono diminuiti i consumi nel Nord-ovest e nel Centro-sud Italia, a tenere è il solo Nord-est (-1%). La stagnazione del mercato al consumo non ha favorito le importazioni sia di pollame e uova, calate in quantità di circa il 28%, che di carni e frattaglie fresche e congelate, scese in quantità e in valore di circa il 9% nei primi nove mesi del 2016. Positivi invece i dati sulle esportazioni: pollame e uova +37,7%, carni e frattaglie +5% in valore e +20% in quantità. Il Veneto rimane la prima regione italiana per il comparto avicolo, tuttavia i dati strutturali della BDN di Teramo indicano una contrazione del numero di allevamenti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Sono calati soprattutto gli allevamenti di polli con più di 250 capi (-5,9%), mentre quelli sopra i 5.000 hanno contenuto le chiusure nell'1,5%. Diminuzione anche per gli allevamenti di tacchini (-3,1%, -2,7% sopra i 500 capi). La produzione complessiva non dovrebbe comunque averne risentito, grazie a un maggior carico di capi per allevamento attuato nel tentativo di ridurre l'incidenza dei costi fissi.




Mercati – Nel 2016 il mercato avicolo è apparso in forte sofferenza sui prezzi, pesantemente ridotti rispetto all'anno precedente, con notevoli ripercussioni sulla redditività aziendale. Le quotazioni sono risultate sempre inferiori al 2015 e particolarmente basse nei mesi centrali dell'anno. Sulla piazza di Verona il prezzo medio annuo del pollo pesante non è andato oltre 0,98 euro/kg (-11,4%), con un andamento particolarmente negativo a febbraio e nei mesi estivi, quando le quotazioni sono scese decisamente sotto la media annuale. Non è andata meglio al tacchino pesante che si è attestato su una media annua di 1,3 euro/kg (-9,6%) e quotazioni sotto la media durante il periodo primaverile ed estivo (7 mesi su 12). I valori più bassi sono stati osservati a luglio e agosto, prossimi a 1,2 euro/kg. A incidere sul calo dei prezzi l'aumento della produzione e il rallentamento dei consumi; l'indice generale dei costi di produzione si è invece mantenuto in linea con il 2015, determinando un peggioramento della redditività degli allevamenti.

Carne avicola	Produzione^(a) (t)	Mercato	Fatturato (mln euro)
2016	550.000	Sfavorevole	730
2016/2015	+7% 	-10,5÷-11% 	-3,5÷-4% 

(a) peso vivo. Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

UOVA




Annata sostanzialmente negativa per le uova, il cui consumo nelle famiglie italiane è diminuito di circa il 2%, dopo la tenuta del 2015, penalizzando anche il prezzo medio al consumo (-1,8%). Ciò ha notevolmente influenzato le quotazioni del mercato all'origine con una riduzione del prezzo medio annuo dell'ordine del 30%, su livelli mai registrati negli ultimi anni. La categoria M si è fermata a 8,7 euro/100 pz (-33%), mentre la categoria L è calata a 9,6 euro/100 pz (-28,5%). Le quotazioni sul mercato all'origine sono scese al minimo da aprile a settembre (8 euro/100 pz per cat. M e 9 euro/100 pz per la cat. L) con un recupero sui valori iniziali del 2016 solo da novembre. In base ai dati della BDN di Teramo, il comparto veneto delle uova ha subito un calo degli allevamenti di galline ovaiole, scesi da 216 a 206 unità (-4,7%). In particolare sono diminuiti gli allevamenti in gabbia (-7,5%) e quelli a terra (-5,4%), mentre tengono quelli dediti alla produzione dell'uovo biologico.

Uova	Produzione (mln pezzi)	Mercato	Fatturato (mln euro)
2016	1.950	sfavorevole	140
2016/2015	-1÷-2% 	-30% 	-30% 

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

CONIGLI

E' continua anche nel 2016 la contrazione produttiva del comparto cunicolo italiano e Veneto. A livello nazionale le macellazioni nei primi 9 mesi sono diminuite di circa il 3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, rimanendo sotto le 24.000 tonnellate a peso morto. Tale flessione è causata principalmente dalla continua contrazione della domanda nel mercato al consumo: la rilevazione Ismea-Nielsen sugli acquisti delle famiglie registra un calo del 6,5% in quantità e del 6,6% in valore nei primi 10 mesi dell'anno. La caduta della domanda e la richiesta di prezzi più bassi al consumo hanno tenuto basse le quotazioni sul mercato all'origine, che registra un prezzo medio annuo di 1,68 euro/kg (-4,7%), sugli stessi livelli del 2008 e uno dei più bassi degli ultimi 10 anni. Il prezzo del vivo è sceso tra maggio e agosto a valori minimi da 1,3 a 1,5 euro/kg, ben al di sotto del costo di produzione stimato pari a circa 1,8 euro/kg. La pesantezza del mercato è stata favorita anche dall'aumento delle importazioni di carne più economica, considerando che la quantità importata nel periodo gennaio-settembre è salita di circa il 7%, ma calata in valore (-11%). Ne ha beneficiato soprattutto la Francia (+25% in quantità e +18% in valore) e la Spagna (+609% e +509%), mentre è scesa l'importazione dall'Ungheria (-57% e -65%). Unico aspetto positivo del comparto è stata la diminuzione dei costi di produzione (-5%), grazie al ribasso dei costi dei mangini (-6%) ed energetici (-10%).

Conigli	Produzione ^(a) (t)	Mercato	Fatturato (mln euro)
2016	20.500	sfavorevole	35
2016/2015	-6% 	-4,5% 	-10% 

(a) peso vivo. Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.




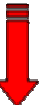

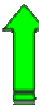

PESCA MARITTIMA

Produzione e mercati – La produzione ittica marittima rilevata nel primo semestre 2016 in Veneto è stata pari a 9.423 tonnellate, in calo del 18,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I mercati ittici più in flessione sono quelli di Chioggia (-15,4%) con 4.420 tonnellate e di Pila-Porto Tolle (-24,6%) con 3.940 tonnellate. Anche il mercato di Venezia con 663 tonnellate decresce dell'8,9%, ma va precisato che in questo mercato il prodotto in transito è prevalentemente di provenienza estera e nazionale. Il fatturato del primo semestre 2016 appare in controtendenza rispetto a quanto registrato per i quantitativi: i 27,5 milioni di euro realizzati dai mercati ittici veneti nel primo semestre 2016 corrispondono infatti a un aumento del 3,9%. Analizzando il fatturato dei singoli mercati risultano in diminuzione Chioggia (-1,5%) e Porto Viro (-7,6%), in coerenza con i cali produttivi, mentre sono in rialzo gli altri mercati del Veneto, con una forbice tra il +0,2% di Caorle e il +12,4% di Scardovari. Il prezzo medio regionale dei prodotti ittici locali nel periodo considerato è salito a 2,92 euro/kg (+27,7%), una crescita dovuta in gran parte ai rialzi nei mercati di Pila e Venezia. I transiti totali comprensivi del prodotto di provenienza nazionale ed estera registrati al mercato di Chioggia nei primi undici mesi del 2016 ammontavano a 10.287 tonnellate (-11,7%), per un fatturato di circa 35,5 milioni di euro (-0,8%). Nel medesimo periodo al mercato di Venezia sono complessivamente transitati quantitativi per circa 7.959 tonnellate (-1,1%), corrispondenti a 53,1 milioni (+6,5%).

In crescita il comparto dei molluschi bivalvi di mare gestito dai due Co.Ge.Vo. veneti. In particolare a Venezia i quantitativi totali rilevati a novembre 2016 sono stati di circa 2.218 tonnellate, in aumento del 29% rispetto al 2015. Presso il Consorzio di Venezia continua la ripresa della produzione delle vongole di mare, in crescita del 41% avendo raggiunto le 1.838 tonnellate prodotte. In calo la produzione dei fasolari, scesa nei primi undici mesi dell'anno a circa 375 tonnellate (-8,9%) a causa di una moria segnalata dagli operatori. Presso il Co.Ge.Vo. di Chioggia si registra una produzione totale di 1.835 tonnellate e un relativo rialzo annuo dell'11,1% dovuto all'incremento sia dei fasolari (circa 302 t, +4,8%), sia delle vongole (1.525 t, +12,5%). Inizia ad assumere dimensioni significative la produzione regionale di vermi di mare (bibi), che ha raggiunto circa 13 tonnellate con un aumento annuo del 24,3%. Il settore della vongola di mare è tornato stabilmente a crescere, pur essendo ancora lontano dalle produzioni ante 2008, grazie alle misure di oculata gestione delle risorse, fra cui il fermo pesca obbligatorio imposto dagli stessi Co.Ge.Vo. durante i mesi di aprile, maggio e ottobre.

Flotta e imprese – In controtendenza rispetto agli ultimi 15 anni, la consistenza dei pescherecci marittimi in Veneto rilevata dal registro ufficiale della UE alla data del 30 settembre 2016 è salita a 659 unità, in lieve incremento rispetto al 2015 (+0,3%). Secondo i dati InfoCamere, le imprese che risultano attive nel primario ittico regionale sono aumentate a 3.028 unità (+1,2% su base annua). In controtendenza con quanto rilevato negli ultimi anni, sono cresciute dell'1,4% anche le imprese della pesca che hanno raggiunto le 1.418 unità, mentre quelle operanti nell'acquacoltura sono aumentate dell'1% rispetto al 2015 (1.610 unità registrate).

Andamento climatico e fermo pesca – Anche per il 2016 si stima che le volanti impegnate nella pesca pelagica abbiano pescato in media 178 giorni, un numero molto vicino alle 180 giornate consentite al massimo in un anno dal relativo piano di gestione. Nello stesso periodo, le imbarcazioni di grandi dimensioni dedite allo strascico con rapidi hanno pescato mediamente per 145 giorni, considerando che sono state inattive anche per il fermo pesca, mentre quelle di medie e piccole dimensioni (anche divergenti) sono uscite in mare 135 volte. Nel 2016 il fermo pesca obbligatorio è stato rispettato per 43 giorni totali, dal 26 luglio al 6 settembre. Rapidi, strascico a divergenti e volanti nelle 10 settimane successive al fermo hanno pescato dal lunedì al giovedì per non più di 60 ore settimanali, dopodiché le ore lavorative sono salite a 72 su 5 giorni settimanali. Il divieto di pesca entro le sei miglia dalla costa durante il periodo di fermo ha permesso per lo strascico e le volanti un'ottimale fase di riproduzione delle specie target con conseguente tutela e aumento della risorsa, che i dati sulle catture confermano anche per il 2016.

Pesca marittima	Giorni di pesca	Flotta ^a	Imprese ^b	Produzione primi 6 mesi (t)	Mercati ^(c) (t)	Prezzo medio (€/kg)	Fatturato primi 6 mesi (mln euro)
2016	positivo	659	3.028	9.423	18.246	2,92	27,5
2016/2015		0,3% 	+1,2% 	-18,7% 	-7,4% 	+27,7% 	+3,9% 

Nota: (a) dati a settembre 2016; (b) dati a settembre 2016; (c) dato complessivo dei mercati di Chioggia e Venezia a novembre 2016. Fonte: Elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei mercati ittici, Fleet Register dell'UE, InfoCamere.